

# La via Lauretana

STRADA DI ARTISTI E PELLEGRINI?

MOSTRA DOCUMENTARIA E FOTOGRAFICA  
SULL'ANTICA VIA  
NEL TRATTO SENESE - ARETINO



1983 - 2013

CENTRO   
SOCIALE  
ASCIANO  
**30°** SCALO



*in ricordo di Felice Panichi*

# PREFAZIONE

## Un affresco, una via di pellegrinaggio

*Sono particolarmente lieto di vedere pronta per la divulgazione, qui ad Asciano, con un libro ed una mostra, una ricca documentazione storica e artistica raccolta con entusiasmo e competenza, in questi ultimi mesi di intenso lavoro, da un gruppo di studiosi del luogo, con i quali ho avuto il piacere di collaborare sin dal principio di questa iniziativa, mettendo a disposizione tutto quanto delle mie ricerche, cominciate nel lontano 1984, poteva loro servire.*

*Si apre così ad Asciano, al grande pubblico, a chi vorrà leggere la pubblicazione, vedere la mostra e percorrere gli itinerari proposti, un mondo, un territorio, tutto da riscoprire, che si rivela modellato nei secoli da avvenimenti storici, da realizzazioni artistiche, da espressioni di devozione e di fede.*

*E' la Via Lauretana, che dopo un lungo periodo di dimenticanza, viene riscoperta, pubblicamente, per quello che in effetti è stata per secoli, una importante e frequentata via di pellegrinaggio, che convogliava pellegrini della Francigena e del territorio toscano verso la Santa Casa di Loreto.*

*Con questa nuova consapevolezza, tutto apparirà più chiaro, ai residenti come ai visitatori, agli storici come agli amanti dell'arte, agli studiosi delle vie di pellegrinaggio di ieri come di quelle di oggi; e saranno chiaramente più leggibili il tracciato della strada, che punta da Siena attraverso le Crete, verso Loreto, le immagine sacre, i tabernacoli, le edicole viarie, le cappelle che la impreziosiscono, il numero e la ricchezza delle chiese, delle sedi di confraternite, di conventi, spedali, luoghi di accoglienza, taverne, fonti di acqua che vi si trovano.*

*Verrà anche riscoperto e compreso meglio uno straordinario affresco, dipinto a più mani in occasione del Giubileo del 1500, in una antica chiesa di questo percorso lauretano, che arricchisce e conferma la vocazione devozionale dell'itinerario, che ha attratto da quasi trent'anni la mia attenzione ed i miei studi.*

Dott. Divo Savelli

# 1

## “LA VIA DI ASCIANO”: DAL POSSIBILE TRACCIATO ROMANO ALLA LAURETANA

La strada Lauretana che da Siena giunge ad Asciano e prosegue verso la Val di Chiana, ha una storia lunga ed antica.

Alcune informazioni del XIV secolo sembrano identificare nella zona compresa tra Trequanda ed Asciano un tratto della strada romana che, dipartendosi dalla Cassia Adrianea<sup>1</sup> presso Torrita, arrivava a *Saena Iulia*. Tale strada, giunta ai piedi del colle di Trequanda, attraversava le località di Gallico, Fosso del Malbione, Spedanello, Finerri raggiungendo poi la mansione «*Umbro flumen*» (fiume Ombrone), non lontano dall'attuale centro abitato di Asciano, plausibilmente conosciuto in epoca romana come «*Sessianum*».

In prossimità di questo centro, e probabilmente lungo il tragitto romano, fu innalzata la “*Mater Ecclesia in Sessiano*”, menzionata dal 714 in avanti e detta anche “*Baptisterium Sancti Ipoliti in Sexiano*” (Sant’ Ippolito)<sup>2</sup>.

Il successivo tratto della strada romana verso Siena<sup>3</sup> è ipotizzabile soprattutto in base ai riscontri con le fonti medievali e per la particolare morfologia del territorio. A qualche miglio dall’Ombrone la via doveva toccare l’odierna Pievina, dove la struttura religiosa nota come *S. Iobannis in Rantia* era conosciuta fin dal VII secolo. Dopo Vescona, presso l’attuale Casa Nuova, si incontrava la località Decimo, ricordata in un documento del 1092. Quest’ultimo toponimo è un ulteriore indizio a favore dell’antichità della strada, visto che, secondo il computo romano, proprio presso Vescona doveva coincidere il decimo miglio partendo da Siena.

Il percorso toccava infine Taverne d’Arbia, che per la particolarità del toponimo e per la sua specifica posizione di passaggio sul fiume, avrebbe potuto essere sede

di una mansione intermedia tra Asciano e Siena.

Durante il medioevo l'importanza della strada di Asciano crebbe notevolmente, come dimostrato già dallo statuto dei Viari del 1290<sup>4</sup>. Lo statuto rivela infatti come questo tracciato fosse considerato uno dei principali poiché individuato con il termine di *strata publica*.

Il percorso, deviando dalla Francigena prima dell'ingresso in Siena da Porta Romana, seguiva la cresta delle collinette per Maggiano (l'attuale Certosa) e Bucciano; scendeva poi nella valle poco a sud della badia vallombrosana di Alfiano (oggi Abbazia). Da qui fino ad Asciano il tragitto ricalcava all'incirca quello romano, sfiorando le località di Monselvoli, Leonina, Monte Berni (l'attuale Poggione di Mezzavia), Mucigliani quindi Fiacciano, toponimo scomparso che potrebbe essere identificato con Casa Nuova. Attraversato il Castello di Vescona, l'attuale Villa Chigi Saracini, la strada passava per S. Marcellino (dove era presente una fonte per abbeverarsi) , per piano dei Supioni e Bucinatoio (tutte località perdute).

Si giungeva poi al ponte sull' Ombrone e quindi all'incrocio con la strada per Monte Sante Marie, Montebello e Torre a Castello. La strada doveva continuare *usque ad castrum Montis Follonici*<sup>5</sup> presso Torrita di Siena dove si sarebbe staccato l'originale tracciato romano.

Agli inizi del trecento i Viari senesi decisero di restaurare il tratto Trequanda-Asciano e di aprire una variante più lunga ma sicura dalle acque che avevano provocato la rovina di detta strada. Si trattava forse del primitivo tracciato dell'attuale Lauretana in prossimità del bosco del Lecceto che per Collalto si dirige verso Sinalunga.

## **Il rifacimento della strada e l'appellativo Lauretana**

La denominazione di "Lauretana" sembra essere utilizzata a partire dal XVII-XVIII secolo, quando all'epoca era annoverata tra le strade "Regie".

Nella seconda metà del XVIII secolo era ormai molto rovinata così che nel 1773 il granduca di Toscana Pietro Leopoldo decise di ripristinare l'antico collegamento fra Siena e la Val di Chiana<sup>6</sup>. L'ingegnere Giuseppe Salvetti, incaricato dal Granduca di esaminare tre progetti con diversi itinerari, consigliò il restauro della vecchia arteria che passava per Asciano.

Nel 1781 il tratto era completato da Siena a Rigaiolo, e nel 1788 con il

completamento del ponte sul fiume Arbia la “strada Regia Lauretana”, così come la conosciamo oggi, fu portata a termine fino a Valiano.

In ogni caso è molto interessante citare due autori (Sterpos e Del Corto<sup>7</sup>) che trattano del rifacimento di tale strada parlando esplicitamente di «... *la vetusta strada da Siena alla Valdichiana o strada Lauretana...*» e «...*riaprire la strada Cassia [...] nonché l'altra detta Lauretana...*».

E' plausibile che la denominazione Lauretana fosse stata introdotta ufficialmente solo in epoca moderna; non è tuttavia da escludere che tale terminologia fosse utilizzata precedentemente in una dimensione orale e popolare. Forse quel nome rievocava una tradizione passata? Una tradizione di pellegrinaggi verso Loreto?

## NOTE

1. La Cassia Adrianea era il tratto di strada romana compreso tra Chiusi e Firenze, realizzato dall'Imperatore Adriano nel 123 d.c. in sostituzione del precedente tracciato della Cassia Vetus. Rispetto al precedente si spinge maggiormente nel territorio Senese lambendo Torrita, Sinalunga, piano del Sentino, Armaiolo. (Da A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo, Siena e Chiusi*, 1973).

2. A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo, Siena e Chiusi*, 1973.

3. G. VENEROSI PESCIOLINI *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle Crete fra Siena e Asciano nei secoli XIII- XIV*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, XII, 1934.

4. I Viari, erano magistrati della Repubblica di Siena, il cui compito era quello di salvaguardare le strade, regolandosi con statuti propri.

5. Statuto dei Viari A.S.S.

6. M. BEZZINI *La strada Lauretana*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CVI, 1999.

7. D. STERPOS *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, 1977; G.B. DEL CORTO, *Storia della Valdichiana*, 1898.

## 2

### **ASCIANO NEL MEDIOEVO: L'ACCOGLIENZA E LE ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il castello di Asciano, dominio della famiglia Cacciaconti e già *curtis regia* in epoca longobarda, viene ricordato per la prima volta nella seconda metà del XII secolo, quando inizia ad entrare nell'orbita politica della città di Siena.

La specifica posizione geografica di passaggio verso la Valdichiana e l'Umbria, permise ad Asciano di sviluppare un ruolo commerciale di tutto rispetto. La stessa precoce organizzazione comunale, riconoscibile addirittura nell'atto di



Asciano, Facciata della Basilica di S. Agata

pacificazione del 1175, nonché le fondazioni conventuali dei francescani e degli agostiniani del secolo successivo, sono il riflesso di una prosperità e complessità socio-economica che colloca la realtà ascianese in una sorta di dimensione “proto-urbana”.

Tra XIII e XIV secolo ad Asciano fiorirono vari ospizi e locande<sup>1</sup> proprio per soddisfare le necessità dei mercanti<sup>2</sup> o dei semplici viandanti che, provenienti dal contado fiorentino o da quello aretino e umbro, sostavano nel centro della Scialenga. I frequenti contatti si concretizzarono nell’importante mercato settimanale dove confluirono anche gli stessi prodotti ascianesi, spesso promossi dalla volontà “imprenditoriale” delle famiglie mercantili cittadine (come quelle dei Tolomei e dei Bandinelli che possedevano pure eleganti palazzi all’interno di Asciano).

Tali consorterie, di pari passo con la progressiva espansione politica e territoriale di Siena, erano divenute grandi proprietarie della Scialenga con i loro cospicui investimenti in beni terrieri della zona.

I diritti sul mercato di Asciano<sup>3</sup>, quest’ultimo talmente influente da minacciare quello senese, vennero prontamente acquisiti dalla Repubblica di Siena nel 1212. Non solo. Nel corso dei primi decenni del XIII secolo Siena si fece padrona di altri beni e prerogative nella comunità ascianese, la quale venne integrata definitivamente all’interno dello stato senese verso il 1218.

Il castello di Asciano, la cui posizione di prestigio nella Repubblica fu rafforzata nel 1369 con la concessione agli abitanti della cittadinanza senese, venne amministrato inizialmente dal cosiddetto *Rector Castris*, inviato dalla dominante, e successivamente sostituito da un vicario.

Nel 1413 il consiglio generale senese deliberò la nomina del Podestà di Asciano che ebbe la facoltà di esercitare i propri poteri anche in località delle vicinanze come Chiusure e Monte Sante Marie.

La vitalità economica di Asciano tra due e trecento è confermata ulteriormente dalle attività artigianali spesso forti dell’ausilio di una efficace rete di mulini lungo i principali corsi d’acqua. Piuttosto note sono le produzioni di vasellame nelle fornaci di *Copparia* (attuale Cocciaio) all’interno delle mura, mentre nei vari borghi sorti intorno al castello a partire dal XII secolo, si lavorava il ferro ed il legname.

Il *suburbio de Campoalboli* (Camparboli), così ricordato in un documento del 1197, ebbe uno spiccato sviluppo nei primi decenni del XIV secolo quando al suo

interno si contavano circa 160 abitazioni, alcune di proprietà di importanti famiglie senesi quali Bandinelli e Piccolomini, ed attività legate alla lavorazione del legno in grado di attirare maestranze da altri luoghi. Era inoltre presente, in stretta connessione con i traffici ed il passaggio di persone lungo la direttrice principale, un *hospitium* di proprietà di un ricco abitante dello stesso borgo. All'incrocio che conduceva alla Chiesa di S. Niccolò, attestata fin dal XII secolo, nel tardo quattrocento fu costruita la piccola cappella viaria di S. Sebastiano.

Il borgo di Prato, ricordato dalle fonti di XIV-XV secolo anche con il toponimo di *Piano di Prato*, sorgeva nella zona compresa tra Asciano e Serre di Rapolano denominata appunto (almeno dall'XI secolo) *Pratomaio*. Forse il sobborgo, a causa del suo sviluppo lungo l'arteria di comunicazione principale (come è tuttora constatabile), era conosciuto anche come borgo di Strada, celebre dalle fonti trecentesche per le sue botteghe di fabbri, per il commercio del ferro e per un *hospitium* gestito da un immigrato dal contado aretino<sup>4</sup>.



Asciano, Palazzo del Podestà

## NOTE

1. La capacità ricettiva ascianese fu abbastanza consistente, e si concretizzò non soltanto in strutture di proprietà di enti religiosi, quanto anche per una serie di alberghi appartenenti a privati.

Tra le prime è degno di particolare menzione l'hospizium dei Gerosolimitani all'interno delle mura castellane, i quali dipendevano direttamente dal Priorato di Pisa.

Dopo il 1300 venne fondato lo spedale di S. Michele ad opera di Bartolomea Tolomei; con molta probabilità all'interno delle mura o in prossimità di esse vi era "l'ospitale Alamannorum" forse dell'ordine Teutonico.

Nel contado a Lorna presso le Cortine c'era un ospizio detto Xenodochium Tedaldi, a Monselvoli un ospizio dipendente dai Vallombrosani di Passignano, forse un altro era presente a Vescona, ed uno era attestato nel sobborgo di Cambarboli presso il ponte del fiume Ombrone; con molta probabilità verso la Strada Scialenga vi erano ospizi a Torrentino, Montebello e Monte Sante Marie. (G. VENEROSI –PESCIOLINI *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle Crete tra Siena e Asciano nei secoli XIII-XIV*, in *Bullettino Senese di storia Patria*, XII, 1934).

Le locande private invece, annoverano tra i loro proprietari alcuni personaggi delle maggiori casate cittadine senesi, come ad esempio Antonio di Meo dei Tolomei, titolare di un *casamentum pro albergo* tenendo immediatamente fuori della cinta muraria, ceduto in gestione ad un Ascianese per la notevole cifra di 54 lire l'anno.

Altri Senesi di rilievo che investono in questo tipo di attività sono Alessandro dei Bandinelli, di antica e nobilissima stirpe, nel possesso di un hospitium, anch'esso affittato ad un abitante del luogo per un canone ancora maggiore, 62 lire annue. (A. BARLUCCHI *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1997).

Sulla piazza del mercato poi i fratelli Cecco e Andrea di Nuccio possedevano una locanda, situata al piano superiore delle loro botteghe, con' quattro lettiere e due tavole, oltre che una stalla accanto.

Nel 1676 in concomitanza della visita fatta da Bartolomeo Gherardini, la situazione è completamente cambiata. Vi è un solo spedale quello di S. Michele Arcangelo, all'interno delle mura vi sono 4 osterie, di cui 3 poste nel borgo verso Asinalunga (Prato), ed una nel borgo verso Siena (Camparboli) i loro nomi sono *osteria della Stella*, *osteria dell'Angelo*, *osteria della Corona*, *osteria della Campana*.

Fuori dal paese le uniche citate sono quella di Montalceto, di Grillo e di Mezzavia, due delle quali sicuramente lungo la Lauretana. (B. GHERARDINI *Visita fatta nell'anno 1676 alle città terre, castella, comuni o comunelli dello Stato di Siena*, A. S. S. ).

2. Non solo scambi culturali e di pellegrinaggio, caratterizzavano il rapporto di Asciano con l'Umbria e le Marche; bensì anche intensi scambi commerciali.

Ciò a sottolinearne un certo rapporto socio-economico e culturale, sicuramente dovuto ed agevolato dalla presenza di questa importante arteria stradale.

Asserisce il Barlucchi:

*«...Un fattore che contribuiva a rendere il centro della Scialenga (Asciano) luogo privilegiato di scambi era la sua collocazione sulla strada, che da Siena raggiungeva Perugia e l'Adriatico, tradizionale sbocco della produzione senese e quindi considerata di vitale importanza per l'economia dello stato; conferma di questo la troviamo nella presenza ad Asciano di vetturali umbri e marchigiani nel ruolo di venditori di bestie da soma».*

Non solo notabili personaggi senesi quali Sigherio Gallerani, Antonio di Meo Tolomei, Sozzo dei Bandinelli, Niccolino Patrizi, frequentarono il mercato locale, ma gran parte anche di cittadini dall'oscuro lignaggio, che esercitavano i traffici più svariati.

Da fuori dello stato Senese, provenivano in maggioranza mercanti dall' Aretino, dall'Umbria, dalle Marche e dall' alto Lazio: Spoleto, Todi, Città di Castello, Gubbio, Orvieto. Fermo e Rieti sono le località attestate. ( A. BARLUCCHI *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1997)

3. Per quanto riguarda le merci trafficate, possiamo dire che il mercato di Asciano appariva come un luogo di scambio di prodotti agricoli, grano, vino, guado, zafferano, ma anche lana e pellame da cuoio. Riguardo al frumento ed a quello che era il ricavato dalle numerosissime vendite di grano, il mercato di Asciano, risultava il centro di attrazione di una vasta area geografica, non limitata a quella che abbiamo chiamata Scialenga, ma che abbracciava tuttavia anche i grandi castelli affacciati sulla val di Chiana.

Da fuori dello stato senese, cioè dall'Aretino e dal Cortonese provenivano, peraltro sia pure in maniera sporadica, sia venditori che acquirenti di frumento. Un elemento che testimonia e potrebbe giustificare una certa regolarità di una corrente di traffico in questa direzione.

Analogo discorso possiamo fare relativamente al vino, per il quale venivano stipulate società di commercio. Oltre alla qualità comune e a quella ancora peggiore chiamata «mezzina», abbiamo notizia della produzione e vendita di Trebbiano e di un vino bianco denominato «verde» (A. BARLUCCHI *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1997).

4. F. BROGI *Ricognizione archeologica nel territorio di Asciano: contributo per la redazione della carta archeologica della provincia di Siena*, Tesi di Laurea, voll. 2, Relatore prof. Marco Valenti, controrelatore prof. Stefano Campana, Università degli studi di Siena, Facoltà di lettere e filosofia, Anno Accademico 2006-2007

# 3

## STORIE DI PELLEGRINAGGI ASCIANESI

Risalgono al IV secolo le origini dei pellegrinaggi, quando i Cristiani iniziarono a spostarsi periodicamente verso i luoghi della Passione di Cristo<sup>1</sup>.

La pratica religiosa alle reliquie aggiunse un ulteriore motivo di richiamo, perché a Gerusalemme si potevano trovare le reliquie più preziose, quelle della Croce su cui era morto Cristo.

I pellegrini provenienti da tutta Europa che percorrevano le strade della Terrasanta, tuttavia venivano spesso assaliti e depredati. La Palestina e Gerusalemme del resto era all'epoca al centro delle guerre tra forze cristiane e islamiche scoppiate dopo la prima crociata del 1096. A loro difesa e a difesa dei luoghi santi, nacquero quindi diversi Ordini religiosi militari<sup>2</sup>.

Il pellegrino doveva prepararsi per la partenza con pratiche devozionali e purificazionali, confessandosi, sistemando i debiti, riappacificandosi con eventuali nemici, effettuando testamento, elargendo donazioni alla Chiesa.

Ogni pellegrino, oltre agli strumenti tradizionali che erano la bisaccia, il bordone e la schiavina ossia una cappa con cappuccio e un cappello a falde larghe, aveva un segno specifico per ciascuna delle mete perseguite: il ramo di Palma per i pellegrini diretti a Gerusalemme, la Conchiglia (che ricorda l'Oceano Atlantico) per quelli diretti a Santiago di Compostela in Spagna, la Chiave per quelli diretti a Roma, il Tau francescano per quelli diretti ad Assisi, e per quelli diretti a Loreto, le falci di luna (che decorano la veste della Madonna Nera ivi custodita).

La cerchia dei luoghi di pellegrinaggio si allargò con un proliferare di nuove mete. Fu la figura della Madonna a creare un polo di attrazione, in particolare in Germania, Francia e Italia, originati dal trasferimento di immagini e di culti dall'Oriente all'Europa; perciò infatti molte di queste icone bizantine avevano il volto scuro.

Insieme con il percorso per Gerusalemme e con il cammino di Santiago di Compostela, la Via Francigena era ai vertici dei pellegrinaggi medievali. Era la strada che il *Romeo* (pellegrino cristiano diretto a Roma) percorreva per raggiungere il centro della Cristianità.

Muoveva da Canterbury, in Inghilterra, dove si custodivano le reliquie del martire Thomas Becket (1118-1170) tagliava la Francia, l'Italia del Nord e del Centro, e portava a Roma, secondo il tragitto percorso dall' Arcivescovo di Canterbury Sigerico, nell'anno 990 descritto in 79 tappe.

Nel nostro territorio lambiva San Gimignano, Monteriggioni, Siena, Monteroni d'Arbia, Buonconvento, S. Quirico d'Orcia

Probabilmente, attraverso la "via di Asciano" che si staccava dalla via Francigena a Siena, passando per Cortona si giungeva in Umbria, per collegarsi con la strada Consolare Flaminia una delle strade più importanti per Roma; il tragitto, con possibili deviazioni verso Assisi e Norcia, poteva proseguire anche verso Loreto.



Abbeveratoio al bivio tra la vecchia strada che conduce a Torrita e l'immissione nella Lauretana

L'intenso flusso dei pellegrinaggi che s'intensificò in tutta Europa, e in Italia ebbe probabilmente una forte rispondenza anche nel territorio ascianese; nella memoria locale si ricordano ancora l'antico pellegrinaggio alla Madonna delle Vertighe, così come la devozione verso la Madonna di Canapaia.

La vecchia strada, che congiungeva Asciano con Rapolano, era la prima tappa, percorsa, da una folta schiera di pellegrini ascianesi e delle comunità vicine, diretti al santuario delle Vertighe<sup>3</sup>.

Il percorso era quello che da Asciano, e oltre il piano del Sentino, saliva il colle del Calcione e raggiungeva la comunità del Monte S. Savino.

La via era segnata dalle immagini della Madonna, collocate nei tabernacoli, che si succedevano negli incroci stradali fino al santuario. Erano queste immagini della *Madonna delle Vertighe*, che in buona parte sono state trafugate.

L'origine di essa, sembra sia da ricondurre ad un atto penitenziale, per espiare la vergognosa colpa di un fratricidio, commesso «in agro d'Asciano». Secondo una rispettabile tradizione, due fratelli avrebbero ricevuto in eredità una cappella con l'immagine della Vergine, una violenta lite, per l'appropriazione della cappella, si sarebbe conclusa col fratricidio; la cappella fu per tale motivo, prodigiosamente trasportata da un coro d'angeli sulla collina delle Vertighe.

Ne fa testimonianza il monaco Agostino Fortunato nelle “Storie camaldolesi”; egli dice di riprendere la tradizione dai «maggiori» del suo ordine, mentre il Repetti sostiene che quella cappella intorno all'anno mille era venerata presso Montalceto<sup>4</sup>.

Per quello che riguarda la Madonna di Canapaia, invece bisogna spostare il nostro centro geografico presso il vecchio fortilizio di Torre a Castello, dove si trova una minuscola cappella comunemente chiamata “di Canapaia”, ma il suo nome proprio è «cappella di Loreto»<sup>5</sup>.

Probabilmente fu costruita nel 1677, come si legge in fronte alla mensola portacandelieri dell'unico altare.

Sopra quest'ultimo è collocata una nicchia, che accoglieva una statuetta lignea della Madonna di Loreto. Questa effigie era la copia di una statua in terracotta robbiana, che la famiglia Chigi-Saracini fece modellare in sostituzione di quella originale, trafugata da un tabernacolo della campagna circostante.

Per custodire questo simulacro, oggetto di venerazione, fu costruita la cappella. Secondo una pia tradizione, la sacra immagine veniva portata in processione ogni cinque anni, con grande affluenza di popolo, dalla cappella di Loreto alla chiesa della Torre a Castello.

Come si sia affermata questa tradizione, vecchia di molti secoli, è difficile dirlo. Ma anche in questo caso esiste una tradizione orale: *“esisteva una Madonnina presso i poggi di Canapaia, nelle Crete Senesi, vicino a Torre a Castello. Essendo il tabernacolo in piena campagna nessuno andava a rendere omaggio alla Madonna. I paesani e il Parroco decisero allora di trasportarla nella Chiesa di Torre a Castello. Il giorno dopo però la Madonnina non era più sull'altare. In una strada un giovane pastore incontrò la Madonna che gli disse: Vai dal Parroco e raccontagli dove mi hai trovata. Il giovane si avviò dal Parroco e gli riferì il messaggio della Madonna. Insieme rifecero la strada, ma della Vergine trovarono solo le impronte. Lei era già tornata in mezzo al campo”*<sup>6</sup>. La statuetta, nel dopo guerra, fu trasportata ad Asciano per motivi di sicurezza, da Mons. Sadotti Angelo, parroco della Basilica di S. Agata<sup>7</sup>, ed oggi è custodita presso la Cappella del S. Croce di lato alla Basilica di S. Agata.

## NOTE

1. AA.VV. *I Pellegrinaggi Vie della Fede in Il Medioevo di Storica Speciale* a cura del National Geographic, anno 1- n° 1, Ed. RBA Italia, Milano 2011.

2. C. ALESSI *Il nuovo museo tra dispersioni, conferme e scoperte in Palazzo Corboli Museo d'Arte Sacra*, Alsaba Grafiche, Siena 2002.

L'Ordine Templare, costituito intorno al 1100 da un pugno di cavalieri, che si posero il compito di assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei diretti a Gerusalemme. A tal proposito esiste un'ipotesi affascinante riguardo alla probabile presenza dei Templari anche nel territorio ascianese.

Probabilmente infatti durante il XII secolo i Templari si sarebbero insediati anche ad Asciano.

La chiesa di San Bernardino (appartenuta successivamente all'ordine dei Gerosolimitani), doveva essere probabilmente la loro primitiva Magione. Con la cancellazione dell'Ordine nel 1312 prevalentemente le proprietà dei Templari passarono proprio ai Gerosolimitani, divenuti Inseguito Cavalieri di Malta.

“Rimane comunque a suggerire l'ipotesi di un precoce insediamento dell'Ordine nel territorio di Asciano, anche una massiccia costruzione in pietra, dal nome di "Palazzo Primo" (zona di Torre a Castello). A suggerirlo è la morfologia architettonica di "Palazzo Primo", probabilmente una Commenda e una sorta di avamposto militare a tutela della pace, che con le sue consistenti novità formali e costruttive esibisce i connotati semplici e severi di quel gotico di "transizione" prodotto nell'11e-de-France sulla metà del XII secolo”. La struttura fu eretta in un luogo prossimo al castello di Montebello, distrutto poi negli scontri tra Siena ed i Cacciagontesi da una parte e gli Spadalonga dall'altra, e di cui si adombra una possibile ricostruzione nell'atto di pacificazione del 1175.

L'arrivo dei Cavalieri del Tempio potrebbe allora assestarsi in un periodo di poco successivo all'accordo tra Siena ed Asciano.

3. R. LUCATTI Asciano, *Racconti storici sul paese del Garbo*, Cencetti, Firenze 1987

4. E. REPETTI *Dizionario storico della Toscana*, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Firenze presso l'autore e Editore, 1833.

5. R. LUCATTI *Asciano 2 Uno sguardo ai suoi dintorni*, Cencetti, Firenze 1989

6. Notizia estratta da una ricerca sui tabernacoli, di una scuola di Asciano negli anni '80 (E. Pianigiani).

7. Da uno scritto di Don Angelo Sadotti, già parroco di Asciano.

# 4

## **LA SANTA CASA DI LORETO: LA TRADIZIONE ICONOGRAFICA ED IL RISVEGLIO DEL CULTO CON IL GIUBILEO DEL '500**

### **La tradizione**

La devozione dei fedeli aveva cominciato a manifestarsi sin dall'arrivo a Loreto della Santa Casa, il 10 Dicembre 1294, portata in volo dagli Angeli, secondo una devozionale leggenda, o portata sulla nave dai Crociati, seconda un'altra ipotesi, oppure in altre modalità, come sostenuto da altre versioni.

È la casa in cui Maria ricevette l'annuncio dall'arcangelo Gabriele e in cui visse con lo sposo Giuseppe ed il figlio Gesù.

Dal 1530 circa all'altare della Santa Casa viene venerata l'immagine celebre della scultura lignea raffigurante la Madonna Nera, (ispirata all'icona bizantina), con la corona e la dalmatica.

Prima di questa immagine, già nel '300 e per tutto il '400, la Madonna di Loreto veniva raffigurata sotto un baldacchino marmoreo, sorretto da angeli. Esiste un riferimento storico preciso riguardo ad una edicola marmorea, che adornava in antico a Nazareth la primitiva icona della Madonna.

Subentra ad un certo punto la raffigurazione molto popolare e ben riconoscibile della Madonna col Bambino seduta sul tetto della Casa, portata in volo da un coro di angeli<sup>1</sup>.

### **Il giubileo del 1500 ed il transito di artisti e pellegrini lungo la Lauretana**

Il Giubileo di Mezzo Millennio, quello dell'anno 1500, è particolarmente ricco di riferimenti all'arte e ai pellegrinaggi, anche nell'Italia centrale.

A Loreto, Giuliano da Sangallo, conclude la costruzione dell'edificio a pianta centrale, sormontato da cupola, ed i lavori di ristrutturazione del Santuario cominciano nel 1469.

Il Pinturicchio, pittore ufficiale del papa, sempre in quell'anno, affresca la Cappella della chiesa di Santa Maria Maggiore a Spello ed esegue dipinti nel senese.



Asciano, chiesa di S. Sebastiano in Camparoli, affresco con l'Assunzione della Madonna, particolare del S. Sebastiano

Nel 1500 Raffaello inizia ufficialmente la sua attività con il dipinto raffigurante *San Nicola da Tolentino* per la chiesa di Sant'Agostino a Città di Castello.

Il Collegio del Cambio a Perugia, vede all'opera il Perugino e la sua bottega. È di sua mano infatti anche lo *Sposalizio della Vergine* per il Duomo di quella città, dipinto nell'anno del Giubileo.

Contemporaneamente Luca Signorelli lavora agli affreschi nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore, con le *Storie di San Benedetto*, che sarà poi concluso qualche anno dopo dal Sodoma.

La Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena attende la grande decorazione che sarà realizzata di lì a poco dal

Pinturicchio e Raffaello con le *storie di papa Pio II Piccolomini*.

E' questo quindi un fiorente momento culturale, in cui gli artisti, si muovono in gran numero e operano lungo le vie di pellegrinaggio, inviati da Roma, richiesti da Santuari, o da Confraternite.

Infatti dall'anno 1500, la storia dell'arte deve annoverare anche un fiorire di stendardi processionali, indicativi a questo riguardo sono quelli dipinti da Raffaello per Città di Castello e Gubbio<sup>2</sup>.

## Il culto Lauretano nell'iconografia artistica

Il culto delle immagini dei devoti era dunque rivolto, oltre alle raffigurazioni della *Madonna di Loreto*, ad altre immagini mariane, come l'Annunciazione, in primis, e poi *la Visitazione*, *lo Sposalizio della Vergine*, *la Natività*, *la Fuga in Egitto*, *l'Assunta*, *l'Incoronazione*.

Il tema dell'Annunciazione era infatti ricorrente nei dipinti lungo le vie lauretane in quanto rappresentava, sia pur simbolicamente, la Santa Casa, che i pellegrini si accingevano a visitare.

Non è raro vedere, nelle figure dell'Annunciazione, particolari pittorici che si riferiscono alla Santa Casa di Loreto, quali ad esempio, i lacerti di affreschi e intonaci sbrecciati che lasciano trasparire, così come si vede a Loreto, il sottostante muro di mattoni.

A Roma, lo stesso Caravaggio, dipingendo la *Madonna di Loreto* per la chiesa di Sant'Agostino, raffigurò, nella parte a destra della porta sulla quale la Madonna riceve

l'omaggio dei pellegrini inginocchiati, un piccolo lacerto di intonaco sbrecciato, che lascia vedere i sottostanti mattoni.

È il solo accenno visivo lauretano che distingue il celebre dipinto, più conosciuto come *Madonna dei Pellegrini*, se non fosse anche che essa appare raffigurata sull'uscio di casa; dettaglio questo che rimanda l'occhio del pellegrino devoto, alla Santa Casa di Loreto.

Altra immagine iconografica strettamente lauretana, è *l'Incoronazione di San Nicola da Tolentino*.



Asciano, chiesa di S. Sebastiano in Camparoli, affresco con l'Assunzione della Madonna, particolare di S. Lucia e S. Rocco.

San Nicola da Tolentino è il santo agostiniano che, il 10 dicembre del 1294, dal suo convento di Recanati, avrebbe visto la Santa Casa scendere, sorretta dagli angeli, sul colle di Loreto fra lo scampanio improvviso delle campane delle chiese e il chiarore abbagliante che rischiarava la notte.

Il suo processo di canonizzazione che iniziò nel 1325 sotto papa Giovanni XXII, si concluse soltanto nel 1446 sotto papa Eugenio IV. Secondo il calendario Cristiano il Santo viene ricordato il 10 settembre.

Per i pellegrini lauretani questo santo, il più importante della devozione lauretana, costituiva un ulteriore motivo per scegliere chiese agostiniane e far raffigurare quindi santi dell'ordine agostiniano.

Esiste inoltre un'ulteriore constatazione; sin dai tempi più antichi i pellegrini cristiani che partivano per mete lontane, anche migliaia di miglia, furono protetti all'occorrenza anche militarmente, dagli ordini Ospitalieri, dai Giovanniti, dai Templari, dai Cavalieri di Malta, ordini che facevano riferimento alla Regola di Sant'Agostino

Altre figure di santi che si trovano raffigurati nei percorsi lauretani, spesso ai lati della Madonna col Bambino: San Francesco, perché avrebbe previsto la Venuta da Nazareth della Santa Casa, San Carlo Borromeo, in quanto devoto della Madonna di Loreto; allo stesso modo molto rappresentativi furono le immagini dei Santi protettori dei pellegrini, San Sebastiano, San Rocco, San Giacomo Maggiore, San Cristoforo, San Giuliano<sup>3</sup>.

San Rocco o Rocco di Montpellier, fu un pellegrino e taumaturgo, è il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dal terribile flagello della peste.

Ricevette in vita un'educazione molto religiosa da parte della pia madre, che lo indirizzò verso una profonda devozione alla vergine Maria. Perduti i genitori in giovane età, distribuì i suoi averi ai poveri e s'incamminò in pellegrinaggio verso Roma.

Nell'iconografia il santo viene presentato in abito da pellegrino, con una serie di caratteristiche e simboli che si ripetono in modo più o meno costante, che permettono di riconoscerlo abbastanza agevolmente.

San Sebastiano fu invece un santo romano, anch'esso di origine francese; è invocato come patrono delle Confraternite di Misericordia italiane, poiché si rileva in lui l'aspetto del soccorritore che interviene in favore dei martirizzati, dei sofferenti. Spesso, in passato, Sebastiano veniva venerato come protettore contro la peste, mentre oggi è invocato contro le epidemie in generale, insieme a

San Rocco.

In merito ai santi sopracitati riportiamo nota, di una notizia curiosa tratta dalla pubblicazione *“Lo Statuto del comune di Asciano del 1465”* di Donatella Ciampoli:

*«1468 settembre 11 - Il Consiglio generale di Asciano stabilisce che ogni anno sia celebrata la festa di san Niccolò da Tolentino».* ( pag. 118 al punto 5)

E inoltre:

*«1482 giugno 27 - Il Consiglio generale di Asciano stabilisce che ogni anno sia celebrata la festività di san Rocco e di san Sebastiano»<sup>4</sup>.*

Perché in un atto civile e non religioso, di tale importanza, viene riportato l'obbligo della celebrazione di San Nicola da Tolentino, santo legato



Asciano, Chiesa di San Francesco, pala in terracotta policroma dei Della Robbia rappresentante il bassorilievo con La Madonna in Trono con Bambino incoronata da due angeli. A destra San Cristoforo sostiene sulle spalle Gesù re dell'universo

indiscutibilmente al culto di Loreto? Forse poteva essere questo un presupposto, nel tentativo di rendere ufficialmente la “via da Sciano e per la Valdichiana”, via di pellegrinaggio verso Loreto?

## NOTE

1. D. SAVELLI *Santa Lucia de' Magnoli a Firenze – La chiesa la cappella di Loreto pubblicato da Parrocchia di S. Lucia de' Magnoli*, 2012
2. D. SAVELLI *La Via Lauretana tra pellegrini e artisti nel Giubileo del 1500* in *Toscana Oggi* VIII, 16 gennaio 2011.
3. *Ibid.*
4. D. CIAMPOLI *Lo statuto del Comune di Asciano del 1465*, (pag 120 punto 19) Ed. Cantagalli, Siena, 2000

# 5

## LA VIA LAURETANA SENESE: STRADA DI ARTISTI E PELLEGRINI?

Con il Giubileo di Mezzo Millennio, inaugurato da papa Alessandro VI Borgia il 24 dicembre 1499, alla Vigilia di Natale, si apriva una stagione di culto dedicata ad una straordinaria devozione verso i luoghi santi; tra questi anche la basilica, già all'epoca, in costruzione a Loreto, situata in territorio Pontificio.

Ruolo fondamentale nella committenza artistica a Loreto, nelle chiese di Roma, in Vaticano e nelle vie lauretane di privilegio pontificio, fu quello del vescovo di Recanati, peraltro protettore del santuario della Santa Casa di Loreto, Cardinal Girolamo Basso della Rovere<sup>1</sup>.

Tra fine '400 e inizi '500 molti cicli decorativi a Loreto e a Roma, vennero da lui assegnati ad artisti quali Melozzo da Forlì, Pinturicchio e bottega, Luca Signorelli e ad Antoniazio Romano.

A quel tempo, e lo è tuttora, la più importante via Lauretana era quella che partiva da Roma e lasciava la città da Porta del Popolo, percorrendo lungo la via Flaminia, tutte le località che



Asciano, facciata della chiesa di S. Sebastiano in Camparoli, ex cappella viaria lungo la Lauretana

conducevano fino a Foligno, e da qui verso Loreto, nel tratto umbro-marchigiano.

Limitandoci alla Toscana, invece sono ancora da segnalare la Via Lauretana senese e quella fiorentina:

La Via Lauretana senese da Siena si staccava dalla Francigena e passando per *Taverne d'Arbia, Vescona,, Pievina, Camparboli, Asciano, Poggio Pinci, Collalto, Rigaiolo, Torrita, Abbadia di Montepulciano* e *Valiano* arrivava a *Camucia*; qui essa si ricollegava con la Via Lauretana fiorentina, che da Firenze, attraverso il Valdarno superiore, giungeva appunto a *Camucia*<sup>2</sup>.

Occorre precisare, che il percorso del pellegrino, non sceglieva necessariamente le strade più brevi verso la mèta, ma poteva raggiungere anche altri importanti luoghi di devozione, in cui erano venerate immagini miracolose. Assisi era ad esempio, un sito visitato dai pellegrini della Francigena, che da Siena facevano una digressione, verso i luoghi di San Francesco, per procedere poi fino a Roma, capitale della cristianità.

In questo contesto, è quindi da evidenziare come l'itinerario del pellegrinaggio lauretano tenesse in particolare conto di tutte quelle immagini mariane miracolose e raffigurazioni quali: *l'Annunciazione, Visitazione, Sposalizio della Vergine, Natività, Fuga in Egitto, Sacra Famiglia*, che a tutt'oggi si vedono nelle chiese, nelle cappelle o nei tabernacoli lungo le vie di pellegrinaggio.

Temi questi, strettamente legati agli episodi avvenuti nella Casa di Maria, poi venerata a Loreto.

Davanti ad esse, i pellegrini sostavano in preghiera, per avere conforto e protezione, durante il cammino di devozione e penitenza.

Rappresentazioni mariane come la *Fuga in Egitto* e la *Sacra Famiglia* del resto, non potevano non ricordare ai pellegrini, in cammino verso la *Santa Casa*, che stavano compiendo spiritualmente, lo stesso percorso, che tanti secoli prima, fece la *Sacra Famiglia* verso Nazareth.

In epoche a noi più recenti, granduchi e granduchesse di Toscana, hanno sostato in preghiera, davanti alle stesse raffigurazioni<sup>3</sup>.

E' quindi in questo fervore devozionale, che vanno anche lette le opere d'arte, che impreziosiscono le facciate delle case, i tabernacoli, le cappelle delle stesse vie e alcuni altari all'interno delle chiese; queste opere, non vanno certamente considerate come isolate, rispetto ad un preciso fine, ovvero quello di accompagnare, passo dopo passo, il cammino dei pellegrini, per sostenerli nel



Mappa della Strada Regia Siena - Valdichiana o Lauretana, alla fine del 1700, dopo i lavori di ristrutturazione, secondo lo studio della Sterpos.

raggiungimento fisico e spirituale della mèta.

Della Via Lauretana senese si conserva ancora il nome, nel lungo tratto che da Siena conduceva a Camucia, ai piedi di Cortona, ma non la consapevolezza che si potesse trattare di un percorso di pellegrinaggio.

Il dott. Divo Savelli, storico dell'arte, nel suo studio in merito alla semisconosciuta opera pittorica, conservata nella ex pieve di Sant'Ippolito ad Asciano, ha dedotto che si potesse trattare anch'essa di un "affresco lauretano". Egli ha quindi intrapreso una ricerca storico - iconografica sul territorio delle Crete Senesi, per reperire anche conferme scritte, al fine di testimoniare l'antico uso peregrinatorio della strada, nella zona Crete – Valdichiana.

Dai documenti d'archivio, ad oggi, tuttavia non sono emerse molte risposte.

L'esame invece delle opere d'arte, che ha potuto rinvenire lungo il percorso stesso, è stato copioso di risultati affermativi. Sia sottoforma di affreschi, tele, sculture, sia di ceramiche, che denotano chiari riferimenti lauretani.

Congiuntamente a queste testimonianze artistiche, egli ha cercato di rintracciare, a conferma dell'ipotesi formulata, i tipici riferimenti di ogni antica strada di lunga percorrenza, usata da viandanti di ogni genere: dai pellegrini ai mercanti, dai principi agli alti prelati, dai soldati ai predicatori e confratelli di compagnie religiose, e da tutti quanti si fossero messi in viaggio per il perdono dei loro peccati.

In tale tipo di analisi, dei nomi e delle immagini, Savelli ha potuto così notare un susseguirsi di toponimi, quali, *ospizio, spedale, pellegrinaio, stazione di posta, osteria*; così come ha osservato ancora materialmente esistenti, sia pur spesso in stato di abbandono, immagini sacre nelle facciate delle case e nelle cappelle di via con loggia aperta sulla strada.

In queste cappelle, accoglienti verso coloro che volessero fermarsi, per pregare e sostare un momento, la tipologia delle figure, denota la destinazione ad un pubblico, costituito soprattutto da pellegrini, in particolar modo lauretani. Trattasi infatti di *Annunciazioni, Assunte, Incoronazioni della Vergine, Madonne di Loreto* vere e proprie; quindi tutte immagini mariane, con raffigurazioni di episodi o cicli delle Storie della Vergine, insieme a Santi taumaturghi protettori dei pellegrini (San Rocco e San Sebastiano in primis).

Altresì all'interno delle chiese del percorso lauretano senese aretino, molte sono le tele pittoriche con raffigurazioni mariane, della seconda metà del '500 e primi del '600 (fu dopo il 1520 che crebbe infatti il culto della Santa Casa di Loreto, data in cui papa Leone X aveva equiparato la peregrinazione lauretana a quella per i luoghi più venerati della cristianità tardo-medioevale: Terrasanta, Roma e

Santiago de Compostela).

Analogamente, in scultura, l'immagine della Madonna lauretana è rappresentata con la ricca veste a racemi e "falci di luna", il manto e la corona regale o pontificia, che fanno riferimento diretto alla venerata immagine della Santa Casa di Loreto. Di solito trattasi della cosiddetta "Madonna Nera"<sup>4</sup>.

Alla luce dei dati sopracitati, non appare tuttavia azzardato, formulare la tesi, per cui in un certo periodo storico che va dal '500 a tutto il '700, quasi sicuramente l'intenzione, forse da parte delle autorità ecclesiastiche, è stata quella di rendere l'antica via Lauretana percorso di pellegrinaggio;



Torrita, Cappella della Madonna delle Nevi appartenuta all'ex complesso ospedaliero.

ne sono prova le opere d'arte rinvenute, lungo il tracciato e il nome attribuitele (nel Settecento ?), che ha un significato storico chiaro ed inequivocabile, vista la copiosa documentazione dell'esistenza del pellegrinaggio nella contigua via Lauretana umbro-marchigiana (nel 1626, il Granduca Ferdinando II aveva imposto una tassa sulla vendita del sale nel territorio senese, per reperire risorse da destinare al mantenimento delle strade Maremmana, Romana e Lauretana).

Per ciò che concerne le testimonianze di pellegrinaggi nel tratto senese-aretino, i documenti sono al momento scarsi, tuttavia esiste un diario di viaggio che potrebbe ipotizzare il passaggio di un pellegrinaggio nel nostro territorio. Trattasi nello specifico, del pellegrinaggio Chiusinese del '700 a Loreto<sup>5</sup>, ricordato anche dalla *Compagnia di S. Galgano* di Chiusdino e da alcuni documenti custoditi nell'archivio privato della famiglia Lenzi, riportati recentemente alla luce dal Dott. Giuseppe Lenzi di Siena.

Questi libri manoscritti contengono una specie di diario, in cui i vari membri di questa antica famiglia chiusinese hanno annotato i fatti più disparati della loro vita, dai conti amministrativi fino alle note più umane, come le nascite, le morti e così via.

Relativamente all'anno 1739, Giovanni Ottavio Lenzi riferisce di un pellegrinaggio compiuto al Santuario di Loreto insieme ad alcuni suoi amici, anche loro Chiusinesi: Padre Ceccarini, priore del monastero vallombrosano di San Martino, Mattia Venturi, Francesco Ceccarini e Giovanni Pietro Mattei.

Il documento è un foglio sparso contenente una specie di itinerario, una rotta che i pii pellegrini avrebbero dovuto seguire e che, infatti, riporta questa intestazione: *Viaggio da farsi à piedi partendosi da Siena p. andare à Loreto e sul retro, Viaggio p. tornarsene à Siena p. la Via della Marca.*

In esso sono indicate le varie tappe, con la distanza fra di esse calcolata in miglia. I nostri pellegrini partirono "per andare al Loreto" il 10 maggio 1739.

Nella notte tra il 10 e l'11 pernottarono a Siena e la mattina di buon'ora proseguirono – a piedi ? – il viaggio alla volta della cittadina marchigiana.

Durante il viaggio di andata sostarono a Perugia, "a Sisi", (cioè ad Assisi), a Santa Maria "degli Angioli", a Tolentino, a Macerata, a Recanati, in cui poterono vedere, secondo quanto annotato, "belle cose".

Giunsero finalmente a Loreto il sabato 16 maggio e vi si trattennero per due giorni, in cui poterono compiere con comodo la visita alla Santa Casa: "*il sabato 16 detto giunsero in quel santo Luogo dove ebbero molta soddisfazione*", scrive

Giovanni Ottavio Lenzi, contento di aver raggiunto la metà ma soprattutto di aver potuto compiere le tradizionali devozioni legate al santuario ed aver appagato i bisogni dello spirito.

Il viaggio di ritorno fu assai più lungo e contorto: i nostri pellegrini si diressero dapprima a Cesolo, vicino a San Severino Marche, quindi ad Ancona dove si imbarcarono fino a “Sinigaglia” (Senigallia), e da lì raggiunsero Fano, quindi Fossombrone, Urbania, Borgo San Sepolcro, il convento francescano de La Verna, l'eremo di Camaldoli, quindi quello di Vallombrosa, Ripoli, Prato, Firenze, l'abbazia di Passignano, Impruneta ed infine Siena.

È possibile che la scelta di questo lungo percorso di ritorno, sia stato suggerita dal Priore Ceccarini, che, come detto, era monaco vallombrosano: in varie località, infatti, fra quelle indicate, hanno la loro sede dei monasteri vallombrosani (Senigallia, Fano, Urbania, Passignano, Bagno a Ripoli, Firenze).

In tal modo, anche se prolungarono di molti chilometri e di molti giorni il viaggio di ritorno, i pellegrini ebbero l'opportunità di visitare anche altri celebri santuari.

Considerando l'andata, il soggiorno e il ritorno, il pellegrinaggio durò venti giorni.

E' evidenziato come il viaggio di ritorno sia più lungo e ben descritto, poiché il tragitto era inusuale per la tratta Loreto - Siena.

A questo punto la domanda: se viene taciuto il tragitto del viaggio di andata, in cui si dice solamente che da Siena si spostarono a Perugia, senza indicarne il percorso, è forse perché lungo la strada non vi era nulla di interessante degno di nota? Oppure perché la via Siena – Asciano – Cortona – Perugia - Loreto (la Lauretana) era l'unica e la più breve verso la metà, e quindi tacitamente implicito che avessero percorso quel tragitto ?

Questo al momento è l'unico documento di nostra conoscenza, che potrebbe riguardare il transito di pellegrini verso Loreto nella nostra via, ma sicuramente altri potrebbero averlo fatto, solo non documentandolo o forse semplicemente essendo certe carte andate perse.

Di seguito l'elenco di luoghi, in cui partendo da Siena fino a Loreto, il dott. Savelli, sulla base del toponimo, della collocazione geografica, della presenza di immagini sacre o iconografie artistiche, ha potuto sostenere la tesi per cui la strada, che da Siena giungeva a Loreto, sarebbe stata un percorso di pellegrinaggio lauretano:

**SIENA** – Chiesa di S. Vigilio : scultura lignea e tela della Madonna di Loreto

**Mucigliani** – nei pressi dell'antico tracciato lauretano: targa devozionale in terracotta policroma, con la Madonna di Loreto, incastonata sul muro di un edificio privato

**ASCIANO Sobborgo di Camparboli**: cappella viaria di San Sebastiano: affresco con l'Assunzione della Madonna

**ASCIANO Centro storico, chiesa di Sant'Agostino**: dipinto a tela con la Madonna di Loreto

**ASCIANO Centro storico: due affreschi murali** con immagini della Madonna posizionati presso i crocevia tra l'antica Via Lauretana (C.so Matteotti) e rispettivamente via S. Maria e Via Bartolenga.

**ASCIANO antica pieve di Sant'Ippolito**: affresco con la Madonna con Bambino e Santi

**Strada per Montalceto e Collalto**

**SINALUNGA chiesa della Madonna del Gallo**: affresco Madonna con Bambino

**RIGAILO** lungo la strada due edifici: "Albergo" e Osteria", il primo con resti di un affresco sulla facciata, raffiguranti Madonna con Bambino, l'altro edificio presenta nella facciata targa devozionale in ceramica raffigurante Madonna con Bambino

**TORRITA Chiesa della Madonna dell'Olivo**: affresco con la Madonna di Loreto

**TORRITA Chiesa della Madonna delle Fonti a Giano**: targa devozionale con immagini mariane

**TORRITA Compagnia della Santa Croce**: scultura lignea della Madonna di Loreto

**TORRITA Cappella viaria della Madonna delle Nevi**

**MONTEPULCIANO STAZIONE: Chiesa della Maestà del Ponte** (ex cappella viaria su cui è stata costruita poi la chiesa)

**VALIANO** ex ponte sul lago della Chiana che collegava la Lauretana senese a Cortona

**CORTONA Chiesa di Sant'Agostino** tela ad olio con la Madonna di Loreto  
La Lauretana senese aretina da Cortona proseguiva verso il tracciato umbro-  
marchigiano

**PERUGIA – FOLIGNO – TOLENTINO – MACERATA – RECANATI - LORETO**

## NOTE

1. D. SAVELLI *Santa Lucia de' Magnoli a Firenze – La chiesa la cappella di Loreto pubblicato da Parrocchia di S. Lucia de' Magnoli*, 2012
2. D. SAVELLI *Tra Siena e Camucia i segni della Lauretana* in *Toscana Oggi*, 10 maggio 2009
3. D. SAVELLI *La Via Lauretana tra pellegrini e artisti nel Giubileo del 1500* in *Toscana Oggi* VIII, 16 gennaio 2011
4. D. SAVELLI *La Via Lauretana Senese in La Rete dei Cammini Lauretani*, atti del Convegno Abbazia di Fiastra, Fiastra 2010.
5. “Secondo libro antico di Casa Lenzi” A.S.S.

# 6

## LA VIA LAURETANA DA SIENA AD ASCIANO

### SIENA - Chiesa di S. Vigilio

Anche Siena conserva tracce della grande devozione verso Loreto. La cappella del Palazzo del Governatore mediceo di Siena, nella Piazza del Duomo (oggi sede della Provincia e della Prefettura), era dedicata proprio alla Madonna di Loreto. Sembra che Violante di Baviera, con il consorte principe Ferdinando Granduca di Toscana, si recò a Loreto subito dopo il suo matrimonio, considerando il suo viaggio di nozze come un devoto pellegrinaggio. Quando in seguito divenne Governatrice di Siena e abitò in quella città dal 1717 al 1727, visse nel palazzo del Governatore, attuale Prefettura, nel quale volle che vi fosse eretta una cappella costruita nella forma e nelle misure della Santa Casa, con



Siena, Chiesa di San Vigilio, scultura in legno di Maria Santissima di Loreto col Bambino Gesù

, sull'altare, un'immagine della Madonna Nera di Loreto. Nè la cappella, sia pur trasformata nel tempo dal mutare degli usi del palazzo, né la Madonna di Loreto non sono più rintracciabili. Una scultura della Madonna Nera, con iconografia lauretana, si può vedere nella chiesa di San Vigilio, presso l'Università di Siena. La Cappella di Loreto della chiesa di San Vigilio è tuttora oggetto di culto ed è l'unica coll'immagine lauretana che per ora, nelle sue ricerche, il Savelli abbia potuto rintracciare in Siena. La chiesa fu fondata dalla famiglia Ugurgieri nel XI

secolo. Nel 1131 fu donata ai monaci Camaldolesi da Guinigi di Ringhieri, che vi risiedettero fino al 1420; quando furono espulsi la chiesa, il convento e la commenda passarono a personaggi illustri della Città. Nel 1556 venne ceduta alla Compagnia di Gesù. Nel 1759, soppressi i Gesuiti, fu acquistata dai Vallombrosani. Soppressi anche i Vallombrosani, nel 1798 i fratelli della Buona Morte chiesero a Papa Pio VI di istituirvi la Congregazione della Donazione Perpetua del Santissimo Sacramento. Nel 1816 il Granduca Ferdinando III fece dono di questo sontuoso locale alla Università Senese. All'interno della chiesa vi è l'altare maggiore in marmo, con al centro un ornato di legno dorato e una cornice di bronzo dorato; all'interno della cornice, protetta in una teca di cristallo, è conservata la miracolosa immagine scultorea di Maria Santissima di Loreto col Bambino Gesù. I dipinti laterali sono di Francesco Vanni, uno esprime l'*Assunzione di Maria Vergine*, l'altro il *Trasporto della Santa Casa a Loreto*.

## Monselvoli - Medane



Monselvoli (Asciano) stemma in pietra della villa con la croce dell'ordine dei Cavalieri di S. Stefano, e araldica della famiglia Petrucci. Sotto lapide con data 1580

Monselvoli è una località strettamente legata alla viabilità. La sua posizione, proprio lungo il percorso della strata de Sciano e presso il passaggio del fiume Arbia, giustifica senza dubbio l'esistenza dell'ospedale documentato nel 1128 (*hospitale de Monte Silvulae propre Arbiam*). Il ponte sull'*Arbia in contrata de Monte Silvoli*, è attestato a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Nel XVIII secolo, però, a causa di un crollo, l'attraversamento del fiume doveva avvenire a guado; così nel 1774 venne approvata la costruzione di una nuova struttura, quella attuale, che fu ultimata nel 1788. Con la ripresa delle guerre tra XIV e XV secolo, a Monselvoli, luogo ricordato almeno dall'epoca tardo medievale anche per la presenza della chiesa di San

Giacomo, viene localizzata una fortezza fatta costruire dalla Repubblica Senese intorno il 1425. Dal 1565 al 1797 fu possedimento della commenda dell'Ordine



Monselvoli (Asciano), veduta interna del cortile della villa



Monselvoli (Asciano), edicola devozionale contenente ceramica raffigurante Madonna con Bambino, Dio Padre e coro di Angeli, nella facciata del podere presso la villa

di S. Stefano della famiglia Petrucci di Siena, di cui il loro palazzo ne reca ancora oggi gli stemmi.

Nelle vicinanze di Monselvoli troviamo la località di Medane, che fin dall'XI secolo (anno 1081) ospitava la chiesa di Santa Lucia, nota anche sotto il titolo di Santa Cecilia.

## Leonina - Mezzavia - Mucigliani



Leonina (Asciano), viale alberato con torre del castello

Leonina era una *curtis* di proprietà dell'Abbazia di Farfa, alla quale venne confermata l'appartenenza dal diploma dell'imperatore Ottone III nell'anno 998. Probabilmente era da relazionare ad una struttura fortificata (*Monte Leologuasto*) attestata solo nel 1181 quando doveva essere ormai semidistrutta. Il *burgus* di Leonina, il cui toponimo è più volte ricordato in carte di XI e XII secolo, fu devastato nel 1234 dalle truppe orvietane

in guerra contro la città di Siena. Almeno dal XIII secolo, a Leonina vi era anche la

chiesa di San Bartolomeo, attualmente inserita in un complesso privato. Successivamente “il burgus” divenne proprietà della famiglia Chigi-Zondadari. Nelle vicinanze si trova la località di Mezzavia, associata con qualche probabilità al toponimo *Monteberti* documentato dalle fonti basso medievali lungo il percorso della *strata de Sciano*. Proprio questa sua posizione di passaggio, avrebbe favorito la costruzione di un’osteria, della quale abbiamo notizie dal XVII secolo.

Le prime notizie su Mucigliani risalgono al 994, quando viene attestato il toponimo di *Mucilliano*. Dall’XI secoli le vicende della *curtis* di Mucigliani furono legate a quelle della casata dei Berardenghi, i cui esponenti effettuavano varie donazioni in favore del Monastero di famiglia e transazioni con i canonici della cattedrale di Siena. In seguito, a partire dal 1103, viene attestato il castello e sul finire dello stesso secolo è documentata la chiesa intitolata a S. Andrea, tuttora esistente. In seguito le terre attinenti furono di proprietà della famiglia Chigi -Saracini. Sulla facciata di un abitazione del complesso di Mucigliani, è ancora oggi visibile una splendida maiolica dipinta in blu, verde, giallo, bruno manganese, che ha come soggetto la Madonna di Loreto



Mezzavia (Asciano), edicola devozionale in terracotta, con rifacimento di Madonna con Bambino nella facciata del podere, lungo la via Lauretana.



Mucigliani (Asciano), edicola con targa devozionale in ceramica raffigurante la Madonna di Loreto e Bambino, nella facciata di una delle abitazioni



Leonina (Asciano), targa devozionale in ceramica raffigurante San Vincenzo Ferreri (spagnolo Vicent Ferrer), nella facciata di uno dei poderi. Il suo culto fu confermato da papa Pio II Piccolomini con una bolla del 145

## Modine - Vescona - San Giovanni in Vescona



Vescona (Asciano), vecchio tracciato della Lauretana che conduce al Castello

In un diploma dell'imperatore Ottone III risalente all'anno 998, viene confermato il possesso della *curtem in Sena ubi Modini et Viescona vocitatur* al vescovo di Pistoia, collocabile appunto in un'area compresa tra Vescona e Capomodine. Quest'ultima località viene, infatti, comunemente identificata con il toponimo *Modine* riportato anche in successivi documenti, compresi tra XI e XV, con riferimento ad un insediamento e alla chiesa di San Giovanni.

A partire dal 1023 viene attestato il castello di Vescona che tra XIV e XV secolo, dovette necessitare di riparazioni e opere di rifortificazione a causa della guerra, nel frattempo, riaccesa tra Siena e Firenze. Nel 1437 il castello venne seriamente danneggiato dalle azioni belliche, e forse non più ricostruito poiché nel 1471, come è documentato, gli uomini delle comunità di Vescona e Calceno *a' tempi de' suspecti* si rifugiarono all'interno del castello di Monte Sante Marie.

A Vescona inoltre è presente fin dal XIII secolo la chiesa di S. Florenzio, e agli inizi del trecento uno *spedale* lungo la strada per Asciano. Successivamente vi venne edificata la villa Chigi Saracini, visibile ancora oggi con all'interno la chiesa



Vescona (Asciano), villa padronale sul sito dell'antico castello documentato dal 1023

di San Florenzio. L'antica pieve di San Giovanni *in Rantia*, (oggi località la Pievina) dopo il Mille venne denominata *in Vescona*. Questa località fu contesa tra i Vescovi di Siena e di Arezzo fin dalla metà del VII secolo, ma le sue origini potrebbero risalire almeno ad un secolo prima. E' proprio grazie alla documentazione prodotta nell'ambito di questa "disputa" religiosa, che noi

possiamo avere notizie del periodo altomedievale. Dal XIII secolo è accertata l'esistenza di una comunità e di un insediamento, sorti intorno all'edificio ecclesiastico. La chiesa è ancora oggi officiata ed è intitolata a S. Giovanni Battista.

## Rencine - Il Ponte del Garbo

Rencine era un castello la cui esistenza è documentata nell'atto di pacificazione del 1175 stipulato tra Siena e i Conti Scialenghi, quando tuttavia era già stato distrutto.

Tra i punti stabiliti nel trattato di pace, vi era, infatti, la riedificazione di Rencine alla quale gli Scialenghi non si dovevano opporre in alcun modo.

Tra il Due e Trecento è attestata la presenza a Rencine di una chiesa intitolata a S. Biagio. La struttura odierna lascia intravedere quella che è stata la villa padronale.

In prossimità di Asciano trovasi il Ponte del Garbo. La denominazione "Garbo" ha sempre suscitato molta curiosità. Tradizionalmente si suole associare il termine alla battaglia di Montaperti del 1260, quando gli Ascianesi, lottando al fianco di Siena, si distinsero particolarmente da fregiarsi dell'appellativo di "garbati".

L'aggettivo doveva derivare dal nome di alcune stoffe pregiate in uso nel medioevo, e pertanto si associava a individui di rilievo e spessore sociale (forse portoghesi da "Algarve").

La presenza in epoca medievale di un *ponte Umbronis* prossimo ad Asciano e



Rencine (Asciano), veduta della villa

lungo la via principale per Siena, è testimoniata solo dalla seconda metà del XIII secolo. Il ponte viene ricordato attraverso i secoli soprattutto per i danni ed i crolli subiti dalle strutture a cui facevano seguito non sempre celeri ricostruzioni. Lo stesso fiume Ombrone, più vigoroso di oggi, fu spesso la causa di tali

cedimenti, come sembra essere avvenuto nel 1306 e in epoca moderna nel 1657.

Tuttavia furono le guerre a rappresentare per il ponte il massimo pericolo: agli inizi del Quattrocento con la ripresa delle ostilità tra Siena e Firenze; nel 1555 quando fu distrutto dalle truppe del Marchese di Marignano durante gli ultimi giorni di libertà dello stato senese, e infine più recentemente, nel 1944 quando fu fatto detonare dall'esercito nazista.

Il ponte, rappresentando un fondamentale snodo per la viabilità sul quale transitavano merci e prodotti di vario genere, era in un certo senso anche lo specchio della vitalità economica di Asciano nel basso medioevo. E' in questa chiave che va letta, all'indomani della già ricordata distruzione di inizio Quattrocento, la sollecitazione del governo senese alla ricostruzione del ponte, alimentata dal timore di lasciare la città a corto di viveri per tutto l'inverno.



Asciano, tabernacolo raffigurante Madonna col Bambino, sopra il Ponte del Garbo lungo la Lauretana



Rencine (Asciano) Chiesa di S. Biagio, risalente al XIV sec. (scomparsa)

# 7

## LA VIA LAURETANA AD ASCIANO

### ASCIANO

Arrivando da Siena dopo aver oltrepassato il Ponte del Garbo, nel tratto della via Lauretana che introduce ad Asciano, nel sobborgo di Camparboli, troviamo sul lato sinistro della strada la Cappella viaria di San Sebastiano.

### Cappella di San Sebastiano in Camparboli

La cappella viaria dedicata a San Sebastiano è posta all'incrocio tra la Via da Sciano, proveniente da Siena e quella detta del "Piano" che in passato si ricollegava alla strada della Scialenga. La presenza sulla facciata del grande arcone in mattoni, lascia intravedere l'antecedente costruzione; ovvero un grande arco aperto, con gli stipiti posti quasi in corrispondenza delle due finestre inferiori. Molto probabilmente il grande arco si appoggiava ad una sorta di basso muretto, quasi sicuramente aperto al centro, per favorire l'ingresso dei viandanti<sup>1</sup>.

All'interno della cappella, è affrescata l'*Assunta con i Santi Sebastiano, Tommaso e Agata*, patrona di Asciano, opera di fine '400 attribuita a Benvenuto di Giovanni e al figlio Girolamo di Benvenuto.



Asciano, chiesa di S. Sebastiano in Camparboli, Benvenuto di Giovanni e figlio Girolamo di Benvenuto, affresco raffigurante l'Assunzione della Madonna, XV sec.

Dell'affresco inserito all'interno di un'edicola aggettante, appare subito evidente la suddivisione in tre parti, tale da far pensare ad un prodotto di bottega, che denota una diversità formale e qualitativa tra la parte inferiore con i Santi invocanti e le figure al centro con la Vergine circondata da angeli musicisti e cantori, e in alto, il Cristo benedicente tra profeti.

Lo studio tecnico dell'intonaco rivela chiaramente come l'*Assunzione della Vergine* fosse antecedente ai due affreschi laterali. Per cui la data 1497 che chiude l'epigrafe sotto le figure dei *Santi Lucia e Rocco* e forse anche sotto il *San Girolamo* può essere riferita solo a questi due dipinti, realizzati invece da un pittore sconosciuto, molto più vicino alla cultura pittorica e alle aperture di Girolamo di Benvenuto.

La domanda in merito all'affresco, che molti studiosi si pongono e si sono posti, è ancora la stessa: cosa spinse il committente di *S. Lucia e San Rocco* Leonardo Di Pasquale e il committente del *San Girolamo* Pier Anselmo Tolomei (nobile ricco mercante) a scegliere la cappella di Camparboli come luogo delle loro rappresentazioni devozionali?

Riferendosi alla data 1497 per l'esecuzione dei dipinti, è possibile ipotizzare che l'occasione comune ad entrambi i committenti, fosse il ringraziamento per la scampata epidemia di peste del 1496, che invase Siena e dintorni. Non a caso *S. Lucia* e *San Rocco* e *San Sebastiano* sono infatti santi taumaturgi, invocati durante le epidemie di peste<sup>2</sup>.

E' per tale motivo che la cappella viaria di Camparboli fu scelta come tempio votivo, in quel preciso momento?

E' possibile quindi presupporre che la risposta a questo quesito sia da ricondurre alla decisione di un rinnovato abbellimento e decoro delle importanti vie di comunicazione,



Asciano, chiesa di S. Sebastiano in Camparboli, Benvenuto di Giovanni e figlio Girolamo di Benvenuto, affresco raffigurante l' Assunzione della Madonna, XV sec. particolare di S. Agata patrona di Asciano

quanto vie di pellegrinaggio, voluta dalla Chiesa, in vista dell'imminente Giubileo del 1500.

Da Camparboli la strada Lauretana prosegue diritta verso l'interno del centro storico, e attraverso la porta del Bianchi viene a coincidere con l'attuale Corso Matteotti. E' curioso notare come lungo questo tratto interno alle mura, due suggestivi affreschi siano espressamente orientati, verso coloro che provengono da Siena.

## Gli affreschi murali in Corso Matteotti



Affresco raffigurante la Madonna  
in trono con il Bambino  
Presumibilmente seconda  
metà XVI secolo, Autore ignoto  
Incrocio Corso Matteotti via S. Maria

Il primo affresco, di grandi dimensioni, è visibile percorrendo Corso Matteotti e si trova all'imbocco di Via S. Maria. La posizione è estremamente significativa: infatti sulla via di pellegrinaggio, questa raffigurazione è assai visibile e funge da guida sul percorso. Il volto della Madonna è lievemente inclinato verso destra, mentre quello del Bambino si rivolge direttamente al viandante che percorre la strada a sinistra e addirittura il suo sguardo punta verso il basso in direzione del pellegrino.

La Madonna, vestita di rosso e avvolta in un ampio mantello blu, è seduta su un trono ligneo decorato sulla sommità e ai lati da intarsi e volute. Ha la testa coperta da un velo celeste che scompare dietro le spalle e con entrambe le mani sorregge il Bambino, che si trova in piedi sul suo ginocchio

destro. Il Bambino è sostanzialmente nudo: infatti un corto panno che scende dalla spalla sinistra, ricade morbido sui fianchi lasciando però scoperte le gambe e il busto.

Il secondo affresco, anch'esso di grandi dimensioni, è visibile percorrendo Corso Matteotti dalla Porta del Bianchi e giungendo nella piccola piazzetta, detta "la Pianella" dagli Ascianesi, che si apre discreta sulla destra adornata da una piccola fontana. L'affresco si trova sulla facciata di un palazzo antistante la piccola piazza e raffigura la *Madonna in trono con il Bambino* e alla sua destra *San Michele Arcangelo*, alla sua sinistra *Sant'Agata*. Al vertice del gruppo posto a piramide, due angeli reggono insieme una corona e la calano con gentilezza sulla testa di Maria. Il trono su cui la Madonna siede è praticamente svanito. Intuiamo la sua presenza solo per la postura della Vergine la quale è vestita come di consueto con un abito rosso e avvolta in un ampio mantello azzurro.



Affresco raffigurante la Madonna in trono con il Bambino con San Michele Arcangelo e Sant'Agata Presumibilmente seconda metà XVI secolo, Autore ignoto Incrocio Corso Matteotti via Bartolenga

Il Bambino vestito solo con un perizoma bianco è adagiato nell'incavo del braccio sinistro della madre a cui porge la piccola mano. Il volto della Madonna lievemente inclinato non segue lo sguardo del Bambino che è rivolto invece al viandante che giunge da Corso Matteotti.

Alla destra della Vergine su un piano ribassato si trova San Michele Arcangelo, riconoscibile dalla bilancia che tiene in mano. A sinistra Sant'Agata identificata dai seni tagliati su un piatto e dalla Palma del Martirio.

Le vie laterali al Corso Matteotti che con esso s'intersecano, mostrano tutt'oggi innumerevoli esempi di targhe devozionali, dedicate al soggetto della Madonna, addossate ai muri delle abitazioni private o agli angoli delle vie. Ciò che vogliamo evidenziare in questo studio, non vuole essere tanto la loro preziosità oggettistica, quanto il loro valore di intensa espressione devozionale di una comunità, quella ascianese, che probabilmente nel corso dei secoli fino all'epoca moderna non si è mai interrotta.

## Le targhe devozionali nei borghi del Cocciaio e di Prato

Le formelle devozionali in ceramica di autore sconosciuto, collocate sulle pareti murarie nel sobborgo di Prato e nella zona del Cocciaio (borgo all'interno del centro storico, compreso tra via Bartolenga e via S. Maria), testimoniano oltre la raffinata produzione di ceramiche artistiche, presente il loco a partire dal sec. XV fino al sec. XVIII, il substrato religioso e culturale presente ad Asciano, come devozione verso la Madonna, principale soggetto di tutte raffigurazioni.

### Formella 1

#### “Fuga in Egitto”



Questa formella si trova all'inizio di via Magi, appena superato l'arco sulla parete sinistra a circa due metri dal suolo.

Raffigura la Madonna con in braccio il Bambino a cavallo di un asino, immagine riconducibile alla *Fuga in Egitto*. La Madonna indossa un abito giallo e sopra di esso un mantello blu. Purtroppo la parte del manto, che doveva ricoprire il capo della Vergine ed anche l'aureola sono mancanti. L'artista per enfatizzare il panneggio delle vesti, ha voluto ricalcare con un tratto bruno scuro le pieghe che risaltano grandemente sia sul giallo

dell'abito che sul blu del mantello.

Il volto di profilo risulta delicato nel modellato e nel rosa pallido dell'incarnato. L'occhio e il sopracciglio sono delineati con un tratto deciso e di colore scuro, quasi nero. La Vergine si china leggermente in avanti per allattare il piccolo Gesù, nudo e avvolto nel mantello della madre.

L'asino incede lentamente a testa bassa su un prato, identificato dal colore verde brillante usato dall'artista.

## Formella 2

### Sfondo Blu

Questa formella si trova in via Giovanni d'Asciano. E' gravemente danneggiata. Ciò che rimane è lo sfondo di un meraviglioso blu lapislazzulo e un corpo centrale completamente mancante, costituito da una base rettangolare e una parte superiore ad arco. Si può ipotizzare che la raffigurazione potesse essere una semplice *Madonna in trono con Bambino*, anche perché pare di scorgere nell'uniformità del calcinaccio, un volto nella parte superiore.



Queste due formelle si trovano, non a caso, nella zona del “Cocciao” che nella toponomastica conserva la presenza storica di fornaci di ceramica. Proprio in Via Magi, dove si trova la prima formella, nel seminterrato di un edificio adiacente alla casa di Luigi Magi, sorge la “Fornacetta” composta da due ambienti canonici: la camera di combustione e la camera di cottura.

Interessante evidenziare come il nome dell'attuale Via Magi sia stato un tempo “Via San Niccolò” e quindi si può ipotizzare che esso sia da ricondurre a San Nicola da Tolentino, considerato un santo mariano, poiché sostenne di avere la visione degli angeli, che trasportavano la Santa Casa di Loreto nella città marchigiana, il 10 dicembre del 1294.

## Formella 3

### “Madonna di Loreto” (?)

La formella si trova all'incrocio tra via Roma e via Dante Alighieri, la strada che porta alla Chiesa di San Francesco. Raffigura la Madonna di Loreto in trono con in braccio il Bambino. La Vergine di Loreto è sempre ben riconoscibile grazie al particolare mantello con cui viene sempre rappresentata. Si tratta della cosiddetta dalmatica, un paramento liturgico molto ricco e decorato che, nel caso della nostra formella, è riprodotto in maniera originale e di effetto. Il colore



di base utilizzato dall'artista per la veste è il giallo, che rimanda immediatamente all'oro.

Per ricreare l'idea di una decorazione, si vedono chiaramente tanti piccoli cerchi tracciati con segno nero, che a prima vista danno l'impressione di una stoffa damascata; con l'intenzione di riprodurre una stoffa pregiata, decorata e arricchita.

Una corona importante e decorata con le stesse modalità della veste, cinge la testa della Madonna. Intorno l'aureola di colore giallo, ma bordata di nero per rimarcare la presenza e l'importanza.

Il Bambino con in testa una ricca corona, sul fianco sinistro della Madre, è seduto frontalmente. E' abbigliato con una veste lunga fino ai piedi, decorata come quella della Vergine.

Madre e Figlio portano sulle spalle un unico mantello blu, che li cinge entrambi come in un abbraccio. La coppia è seduta su un trono con le fattezze di un grande cuscino.



Asciano, via Roma (via Lauretana), targa devozionale in bassorilievo raffigurante Madonna con Bambino e Angelo



Asciano, via Giovanni d'Asciano, targa devozionale in ceramica policroma raffigurante Madonna con Bambino

La presenza lungo la via Lauretana, di due oratori di proprietà di Pie Associazioni locali è tutt'altro che casuale. La nascita delle Compagnie laicali e delle Confraternite ha infatti un retaggio antico, che trova motivo d'essere nel loro impegno profuso nel tempo, verso l'accoglienza e l'assistenza ai pellegrini, molto numerosi specie negli Anni Santi. Laddove l'assistenza al pellegrino, sia materiale che spirituale, ispirata ai principi del Vangelo, si proponeva come una sorta di metafora di accoglienza verso Gesù stesso. Ne è conseguita peraltro un'intensa attività figurativa, di cui sono ancora oggi testimonianza, le varie opere pittoriche esistenti all'interno degli oratori.

### **La Cappella di S. Croce si trova di lato alla Basilica di S. Agata.**

È una struttura in pietra e mattoni, a cui si accede attraverso un portale in legno circondato da una cornice in travertino. Davanti all'altare, internamente ad una teca laccata in oro, trovasi una scultura del *Cristo morto* a grandezza quasi naturale. Dietro l'altare, incorniciati da una trabeazione marmorea corredata da sculture angeliche, sono visibili tre dipinti su tela: al centro una *Deposizione dalla Croce* della bottega di Rutilio



Asciano, Cappella S. Croce  
presso Basilica S. Agata

Manetti che ha sostituito, tra la fine de1'700 e l'inizio dell'800, una pala di Bernardino Mei raffigurante il *Crocifisso con la Vergine e San Francesco e Sant'Agata*; ai lati due opere di Deifebo Burbarini; alla destra dell'altare una *Resurrezione* e a sinistra un *Compianto sul Cristo morto*.

La parete interna dell'oratorio, ad intervalli pressoché regolari è decorata con formelle ceramiche che riportano il simbolo della Croce.

Il tema della Passione di Cristo, che ricorre in tutto l'oratorio, è anche l'oggetto della decorazione delle lunette, ormai poco visibili, affrescate nel 1660 da Francesco Nasini.

Diametralmente opposta al portale d'ingresso si trova l'entrata alla sacrestia, in cui sono custodite numerose opere sacre, tra le quali la piccola statua lignea della *Madonna di Loreto*. che secondo la tradizione sarebbe stata prima, collocata a

Canapaia presso Torre a Castello.

In seguito sembra che nel dopoguerra, tale statuetta sia stata trasportata ad Asciano per motivi di sicurezza, da Mons. Angelo Sadotti, parroco della Basilica di S. Agata<sup>3</sup>.

### La Madonna di Loreto (Oratorio di Santa Croce)



L' altezza della statuetta misura poco più di un metro.

La figura della Madonna è rappresentata in piedi su un piedistallo, anch'esso ligneo.

I colori dominanti sono l'oro e il bianco lucido, che contrastano con l'incarnato scuro della Madonna e del Bambino che tiene in braccio, con i loro occhi castani e capelli corvini ondulati.

I corpi delle due figure appaiono appena sagomati, al di sotto della veste a campana, tipica della Madonna di Loreto.

L'abito è decorato con motivi a racemi vegetali, alternati a fasce orizzontali che rappresentano figure come monili o forse cinture. Nella mano sinistra il Bambino Gesù tiene una sfera colorata di azzurro culminante con una piccola croce dorata. La mano destra è in atto benedicente con le dita pollice, indice e medio sollevate. All'altezza del punto in cui la mano del Bambino fuoriesce dalla veste della Madonna sono applicati piccoli fiori rosa.

Il volto della Madonna è coperto da un velo azzurro, dello stesso tono della sfera che il Bambino tiene in mano. Entrambe le figure sono coronate: la corona del Bambino culmina con il globo sovrastato dalla croce, mentre quella della Madonna è ricca di pietre preziose colorate.

**L'oratorio della Compagnia del Santo Chiodo** è situato sul retro della Basilica di Sant'Agata. Esternamente è riconoscibile per un'insegna posta a fianco del portale laterale, in cui è riportata la dicitura " Ven. Confraternita di Misericordia e S. Chiodo Asciano".

L'edificio in pietra e mattoni, con il portale in legno è circondato da una cornice a raffigurare finte colonne e capitelli stilizzati.

Internamente la chiesa ha perso la sua funzione religiosa e serve ormai da deposito per gli arredi sacri e le opere d'arte della chiesa di Sant'Agostino, loro sede originaria.

In essa sono contenuti infatti vari dipinti, tra i quali la Deposizione dalla Croce di Francesco Nasini, un dipinto su tela raffigurante la Madonna di Loreto con S. Lucia e S. Sebastiano, quasi sicuramente proveniente dalla chiesa di S. Agostino<sup>4</sup>, ma che nel 1862-65, F. Brogi, redigendo l'inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena, collocava presso la Collegiata di S. Agata<sup>5</sup>.

## La devozione mariana ascianese

Nella zona delle Crete Senesi e in particolar modo ad Asciano, la presenza delle cappelle varie, sono indice di una costante espressione manifesta di devozione del territorio

“Allo stesso modo le raffigurazioni della Vergine incastonate nelle mura di antichi sentieri, ai limiti dei boschi e ai crocevia di strade, si ponevano come sinonimo di benevolenza e protezione, per salvaguardare il viandante da ogni rischio e pericolo; ne accompagnavano i riti del vivere quotidiano, con cui si chiedeva la sicurezza di un raccolto, la preservazione



Asciano, Oratorio S. Chiodo presso Basilica S. Agata



Asciano, Chiesa del Giardino, dipinto raffigurante Madonna con Bambino tra S. Caterina e San Cristoforo (scomparso)



Asciano, Chiesa del Giardino, dipinto raffigurante Madonna con Bambino

da una malattia oppure la speranza di una vita migliore.

Una pratica rituale quindi, che individuava in un preciso luogo, il fulcro del ringraziamento, acquisendo così quella particolare sacralità, in virtù di una determinata condivisione popolare”.

In questo senso il ruolo di artisti e pittori diviene mediatore della sapienza religiosa, che attraverso l'arte, si fa interprete di quell'idea di salvezza, la quale, non soltanto si mostra nelle architetture delle grandi cattedrali, bensì anche nel tono sommesso e discreto delle piccole cappelle di provincia<sup>6</sup>.

Non a caso, la memoria storica di

Asciano, conserva ancora il culto, legato alla devozione per la Madonna, che pur se in misura minore, è tutt'oggi in uso: la festività della *Madonna delle Grazie* (Chiesa di Sant'Agostino) che si celebra l'ultima domenica di Agosto, la venerazione della *Madonna del Giardino* (chiesa di San Niccolò in Camparboli) e della *Madonna del Castellare*.

Da una relazione di Giuseppe Francini, risulta che sicuramente prima del 1752 nella chiesa di Sant'Agostino si celebrava la festività di *Maria della Consolazione*. Una festa in onore della Vergine che si teneva già secondo un'antica consuetudine, in quella stessa chiesa, molto probabilmente fin dalla sua fondazione.

Alla chiesa della Madonna del Giardino, vi si venerava altresì un'immagine della Vergine, la cui rappresentazione pittorica, ad oggi non è più leggibile, perché esposta per troppo tempo alle intemperie.

La famiglia Bianchi fu quasi sicuramente la patrona della chiesa, e proprietaria di queste terre. Lo si deduce dallo stemma in terracotta policroma del Cavalier Antonio Bianchi, datato 1775, collocato nella torre medioevale accanto alla chiesa.

All'oratorio del Castellare era presente un'immagine della Madonna, quando veniva ancora adibito all'esercizio di pratiche religiose, durante la Candelora il 2

febbraio (detta anche secondo l'usanza ebraica *Purificazione di Maria*). Nel 1861 vi si celebrava la festa di Maria del Soccorso poi detta *Madonna della Stella*, come risulta da una memoria di Don Paolo Bonichi del 1892.

Si presume da queste memorie, che la festa della *Madonna della Stella*, fosse tuttavia un coronamento della più solenne festa della *Madonna delle Grazie*, che si teneva in Sant' Agostino. Non a caso il dipinto della *Vergine delle Grazie* (di Matteo di Giovanni del 1430 circa oggi conservato al museo Corboli ) porta dipinte nell'aureola le parole "*Ave Maris Stella*"<sup>7</sup>.



Asciano ex chiesa del Castellare,  
Madonna della Stella che si venerava  
nell'oratorio (scomparsa)

All'uscita di Corso Matteotti percorrendo la via Lauretana lungo il sobborgo di Prato, attraverso un sentiero che costeggia il torrente Bestina, troviamo la più antica chiesa di Asciano, antecedente al Mille, esistita prima ancora della basilica di Sant'Agata, la Pieve di Sant'Ippolito.

*S. Ippolito in Sessiano* era una pieve annoverata a partire dal 714 tra le strutture religiose contese fra i vescovi di Siena e di Arezzo. Mantenne i diritti di chiesa battesimale fino al 998, quando in seguito nel corso della prima metà dell'XI secolo, cederà il titolo alla vicina chiesa di S. Agata.

Successivamente la struttura religiosa, venne ricordata dalla bolla di papa Alessandro III del 1178, e dalle decime di XIII e XIV secolo.

Dalla seconda metà del Trecento S. Ippolito diventò probabilmente sede di un convento dei Gesuati, forse dal 1367, anno in cui il Venerabile Girolamo d'Asciano fu eletto secondo generale dell'ordine, dopo la morte del fondatore il Beato Giovanni Colombini. Successivamente con la soppressione dell'ordine nel XVII sec. iniziò il periodo buio della storia della chiesa, fino alla sua riduzione a capanna agricola, tant'è che nel 1869 S. Ippolito viene ufficialmente chiusa al culto.

Nel 1875 fu acquistata da Mario Bargagli, che finanziando le opere di restauro,

consentì alla chiesa di essere nuovamente officiata dal 1887. Successivamente passata di proprietà, arrivando fino ai giorni nostri, è stata nuovamente oggetto di studio, da parte dello storico dell'arte Divo Savelli specie per il bellissimo affresco celato al suo interno<sup>8</sup>.

## L'affresco della Pieve di S. Ippolito un prezioso segno lasciato da Raffaello?

A questa domanda lo storico dell'arte Divo Savelli, dopo pazienti studi effettuati sull'affresco già dal 1984, può finalmente rivelarci le sue verità. Ovvero quelli che sembrano essere “i segni della Lauretana tra Siena e Camucia.” Ed è ancora Asciano, con la sua lunga storia, che, dalla sua più antica pieve, l'*Ecclesia mater*, già documentata fin dall' VIII secolo, ci scopre un'autentica perla di pittura.



Asciano, Chiesa di S. Ippolito

L'affresco, semisconosciuto ed attribuito già dai primi dell'800 ad un artista senese minore, è situato sulla parete di fondo della chiesa, su una nicchia centinata e presenta una *Sacra Conversazione* composta dalla *Madonna in Trono col Bambino e i Santi Pietro, Paolo, Ippolito e Cassiano*. Ai lati dell'immagine centrale, il dipinto continua con finte nicchie, nelle quali si trovano, a sinistra le figure di *San Domenico* e *Sant'Agostino*, a destra *Sant'Antonio da Padova*.

All'estrema destra dell'affresco doveva esserci un'ultima immagine, che in epoca imprecisata, è stata sostituita da un finto tendaggio.

Di questo bellissimo affresco, eseguito a più mani, come appare chiaro anche da una visione diretta, è abbastanza certa l'attribuzione ad artisti umbri.

Secondo Savelli, di scuola umbra sarebbe infatti la *Madonna con Bambino*, attribuita al Pinturicchio, maestro di bottega di Raffaello.

Ma ciò che colpisce a prima vista è indubbiamente il volto adolescente e raffinato

del giovane *Sant'Ippolito*, con mantello e spada, l'unico che si rivolge verso l'osservatore.

Il suo sguardo enigmatico e magnetico sembra voler attrarre lo spettatore nella dimensione spirituale dell'opera, quasi a voler intrattenere con esso, una sorta di dialogo immaginario e complice.

Esperienza vuole che di solito dietro questa tipologia di volti si celi l'autoritratto dell'autore.

Ebbene dalla sovrapposizione dei tratti somatici, tra questo viso e alcuni autoritratti di un famoso pittore, si denota la somiglianza alquanto stupefacente con Raffaello; basti vedere la forma degli occhi, il profilo del naso, la linea del mento o il contorno del volto<sup>9</sup>.

Ma perché un affresco così pregevole, d'insolita qualità stilistica, in una piccola pieve di provincia ?

La presenza di Raffaello a Siena risulta documentata, perché invitato dallo stesso Pinturicchio con il quale intesseva una stretta amicizia. Il pittore più anziano infatti invitò Raffaello, allora diciassettenne, a collaborare agli affreschi della Libreria Piccolomini, interna al Duomo di Siena, nell'intento di svecchiare il suo stile ormai in fase di declino.

Il contratto per gli affreschi della Libreria Piccolomini, commissionati da papa Pio III al Pinturicchio, venne stipulato nel 1502. Pinturicchio e la sua bottega completarono gli affreschi intorno al 1507.

È possibile quindi, che il gruppo di artisti umbri, prima della stipula del contratto, nell'anno del Giubileo del 1500, si fossero fermati ad Asciano, ospiti forse dei Gesuati, che all'epoca dimoravano in questa pieve?<sup>10</sup>

E cosa significava la presenza dei *santi Pietro e Paolo* a lato della *Vergine*, prima ancora dei santi titolari della chiesa stessa ?

Lo studio delle vie Lauretane ha permesso di inquadrarne l'esecuzione nel 1500, anno del grande Giubileo di Mezzo Millennio.

La presenza dei due Santi, simboli della cristianità, confermerebbe infatti una committenza partita da Roma, dalle istituzioni vaticane, da dove si gestiva il decoro delle vie di pellegrinaggio, a completamento delle varie iniziative di abbellimento e arricchimento dei luoghi sacri, volute da papa Alessandro VI Borgia. Del resto la storia ci insegna che ad ogni grande Giubileo corrispondeva una rinascita culturale, un fermento anche socio- economico, che vedeva lo spostamento frequente e continuo degli artisti, lungo le vie interessate ai



Raffaello, Autoritratto giovanile,  
Ashmolean Museum, Oxford



Raffaello, Autoritratto, Particolare  
dei dipinti della libreria  
Piccolomini nel Duomo di Siena



Raffaello, Autoritratto, particolare  
dell'affresco "la Scuola di Atene",  
Stanze Vaticane, Roma

pellegrinaggi<sup>11</sup>.

E dalle Crete alla Val di Chiana, passando per Asciano, sull'antica via per Loreto, infatti il Savelli ha potuto trovare numerose testimonianze dedicate alla Madonna di Loreto nelle chiese, nelle cappelle viarie e nelle targhe votive ai margini delle strade. Queste opere sono espressione manifesta di una popolare devozione religiosa, profondamente radicata nei tempi passati.

...Ma un'altra scoperta ci rimanda al pregevole autore, quella della firma proprio sul colletto del S. Ippolito.

Tutto cominciò in un caldo pomeriggio d'agosto, complice un raggio di sole... che penetrato all'interno della piccola chiesa, dall'unica finestra soprastante la porta della facciata, permise al Savelli, che stava ancora una volta riesaminando attentamente la superficie pittorica, di osservare sul colletto del giovane santo, la celeberrima firma RAPH. V. (in latino RAPHAEL URBINAS), benché leggera, tenue, corrosa ma chiara ed avere così la prova di quanto pensato fin dal primo momento.

Grande fu l'emozione. Era giunta la conferma che coronava un lungo ciclo di studi, relativo a quest'opera, durato quasi trent'anni. Tante domande trovavano finalmente risposta.

Quel giorno il destino all'improvviso ricompose le tessere di un mosaico, quello della profonda memoria storica ascianese.

Tuttavia, un'altra domanda nasceva ancora spontanea: perchè Raffaello avrebbe apposto la firma, l'unica che abbia messo sui suoi autoritratti, proprio in quest'opera di Asciano? A cosa dobbiamo questo privilegio?

Come risulta dalle relazioni dei pellegrinaggi del tempo, fra i vari impegni del buon pellegrino lauretano, vi era quello di dedicarsi a Dio, alla vigilia della partenza per un gioioso ma anche faticoso e pericoloso percorso penitenziale.

È possibile quindi che questa firma scopra un Raffaello, in quanto peraltro cittadino marchigiano, intimamente devoto alla Madonna di Loreto, come confermano vari e nascosti accenni iconografici, visibili in numerosi suoi dipinti, realizzati a Città di Castello, a Firenze o a Roma?

Tipici sono infatti i suoi sfondi paesaggistici con il boschetto di alloro con la chiesetta in cima, le ricorrenti immagini della *Sacra Famiglia* o le varie raffigurazioni con la *Fuga in Egitto*. E ancora particolari di nicchie, edicole o loggiati, presenti nelle sue molte rappresentazioni mariane, ricordano la *Santa Casa di Loreto*.

Per cui “cosa c'era di meglio allora per un giovane artista, la cui forte pressante personalità creativa, stava per esplodere, che debuttare ufficialmente su un percorso lauretano, sotto la protezione della Madonna, esprimendo oltre che interiormente anche visivamente questa sua dedica, con tanto di immagine e firma, una volta per sempre, quale entusiasta artefice e devoto pellegrino nell'anno del fastoso giubileo di Mezzo Millennio?” (Savelli)<sup>12</sup>.

Se così fosse, allora quel tenero volto del *Sant'Ippolito* diviene anche il simbolo del nostro pellegrinaggio temporale, un filo diretto tra un passato memorabile e un futuro promettente della nostra terra... perché un giorno essa accolse anche il “divin pittore.”

Allora noi tutti rendiamo grazie a quel raggio di sole.



Raffaello, Autoritratto, 1504 - 1506 Galleria degli Uffizi, Firenze



Asciano, Pieve di Sant'Ippolito, particolare dell'affresco raffigurante il Sant'Ippolito. Probabile autoritratto di Raffaello.



Ipazia, particolare dell'affresco la scuola d'Ipazia, Stanze Vaticane, Roma

## NOTE

1. R. PARENTI *Le strutture murarie di San Sebastiano in San Sebastiano in Camparboli storia e resaturo di una cappella viaria ad Asciano*, Grafica La Nave, Firenze 2005
2. C. ALESSI *Affreschi e graffiti a Camparboli in San Sebastiano in Camparboli storia e resaturo di una cappella viaria ad Asciano*, Grafica La Nave, Firenze 2005
- 3 AA. VV. *Toscana, Guida a 287 Comuni, 100 musei, 2000 chiese, abbazie, templi, sinagoghe, attraverso 3000 anni di storia*, a cura di V. Baldacci e C. Silla, in Collana "I luoghi della Fede in Toscana" editi da Regione Toscana con A. Mondadori editore
- 4 AA.VV. *Il 150° anniversario della fondazione della Misericordia di Asciano*, Grafiche Bruno, Siena 1994
- 5 F. BROGI *Inventario Generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena* compilato da F. Brogi (1862-1865) e pubblicato a cura della Onor. Deputazione Provinciale di Siena, Siena 1897
- 6 L. FORNARI SCHIANCHI in *San Sebastiano in Camparboli storia e restauro di una cappella viaria ad Asciano*, Grafica La Nave, Firenze 2005
- 7 R. LUCATTI *Asciano e le sue feste religiose tradizionali*, La Nuova Stampa, Siena 1989
- 8 R. LUCATTI *Asciano 3*, M. C. S., Firenze 1990 «La mattina del dì 20 marzo 1887 venne solennemente da me benedetta, per concessami delegazione di Monsignor Vescovo; e la sera dal Padre Placido della Romola, Minore Riformato, vi venne affissa con solennità la Via Crucis» (da una memoria di Don Paolo Bonichi sul «Restauro e Benedizione della Chiesa di Sant'Ippolito, che fino al secolo XI fu Pieve di Asciano»; ms. presso l'Archivio della Collegiata).
- 9 D. SAVELLI *Un affresco di Raffaello*, in *Toscana Oggi* 2006
- 10 D. SAVELLI *Giacomo Pacchiarotti o Raffaello Sanzio da Urbino?* in *Amici dei Musei*, n. 109, Gennaio-Marzo 2007
- 11 D. SAVELLI, *Raffaello e le immagini lauretane*, in *Città di Vita*, Luglio-Agosto 2009, LXIV, n.4 2009
- 12 D. SAVELLI, *Raffaello e la devozione lauretana*, in *Toscana Oggi* 2010

# 8

## LA VIA LAURETANA DA ASCIANO A LORETO

### Montalceto - Poggiopinci - La Violante - Montecalvoli - Castelnuovo Grilli

Il castello di Montalceto era fin dal XII secolo un dominio della famiglia dei Baroti.

Dopo l'occupazione temporanea da parte dei conti Scialenghi, Montalceto fu restituito ai legittimi proprietari nel 1175. Nel corso del XIII secolo, passò sotto il controllo della Repubblica di Siena che nel 1274 ne decretò la distruzione, essendo divenuto rifugio dei fuoriusciti ribelli.

Forse l'ordine non venne eseguito se il *castrum* di Montalceto è ricordato ancora dai documenti degli inizi del Trecento. Tuttavia dovette rovinare nel corso del XIV secolo, visto che già sul finire dello stesso venne presentata una petizione al concistoro di Siena, per la costruzione di una torre di avvistamento sul colle dove precedentemente si collocava la struttura fortificata.

La torre, necessaria per monitorare il passaggio dalla Valdichiana e quindi per



Asciano, Montalceto, sommità del bosco del Lecceto con la torre sul luogo dove sorgeva il Castello, ricordato fin dal XII sec.



Asciano, Via Lauretana all'incrocio per Poggio Pinci, Croce in Legno incastonata su cippo miliare in pietra.



Asciano, Poggio Pinci,  
Statuetta di Madonna Nera

una maggiore sicurezza in tempi di guerra, fu ultimata tra il 1462 e il 1463. La realizzazione era stata affidata nel 1461 a Matteo di Pinoccio, colui che qualche anno più tardi costruirà i bagni, in terreni di sua proprietà presso Montalceto. Ad oggi svettano ancora dalla sommità del bosco del Lecceto, i resti della torre medievale<sup>1</sup>.

L'attuale podere la Violante, fino all'epoca Napoleonica era parte del comune di Asciano.

Nelle fonti sei-settecentesche viene riportata con funzione di osteria lungo la strada per la Valdichiana, e successivamente come *osteria vecchia* in contrapposizione con l'*osteria nuova* in corte di S. Gimignano, ossia l'attuale Villa dei Boschi.

La località di Montecalvoli viene attestata per la prima volta nel 1199. Il *castrum di Monte Calvo*, noto almeno dal XIII-XIV secolo, nel corso del Quattrocento doveva trovarsi in cattive condizioni se, nel corso dello stesso secolo, la comunità dovette promuovere il restauro a più riprese delle mura cadute.

Al suo interno è ancora presente la chiesa dei SS. Iacopo e Cristoforo, attestata a partire dagli inizi del XIV secolo.

Castelnuovo Grilli, noto nel medioevo come Castelnuovo *Berizini* o *Bersi*, è ricordato dal XIII secolo.

Nel 1389, Siena decretò la distruzione del castello, forse non eseguita visto che la *tenuta et forteza* di Castelnuovo è ancora documentata nel XV secolo. Almeno dagli inizi del Trecento possedeva una chiesa intitolata a San Martino<sup>2</sup>.



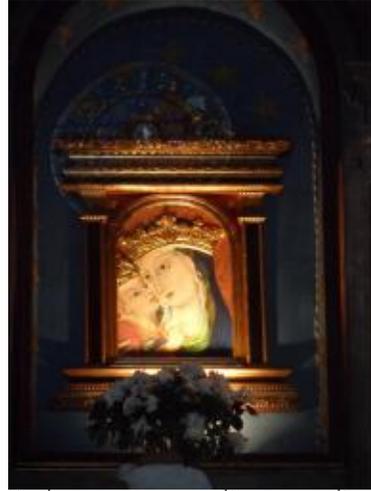
Rapolano, Violante, cortile del podere già ex osteria lungo la Lauretana

## SINALUNGA

### Convento di S. Bernardino - Chiesa del Serraglio

Il convento di S. Bernardino: si trova fuori dal centro storico di Sinalunga, sul colle Poggio Baldino. Ora è sede dei frati minori francescani e delle suore del Sacro Cuore di Gesù, il cui edificio principale è rappresentato dal Santuario della Madonna del Rifugio. Il complesso è stato costruito nel 1449 e restaurato nel 1700.

A sinistra vi è la cappella edificata nel 1854-58 per ospitare la venerata immagine della *Madonna del Rifugio*. (tabernacolo), opera di Sano di Pietro (XV secolo. Dal 1440 al 1480 circa). L'opera non è altro che una miniatura in cartapeccora. Successivamente fu



Sinalunga , Convento di S. Bernardino  
Madonna del Rifugio affresco  
raffigurante Madonna con Bambino

attaccata ad una tavola la quale a sua volta fu adornata con una cornice di legno a foggia di tabernacolo. Una sagoma dorata corre lungo tutta la superficie del tabernacolo e gli interstizi sono colorati di un rosso lacca con decorazioni cesellate in argento. Nello spazio centrale, sopra il dipinto vi è il nome di Maria e una rosellina d'argento. Negli spazi laterali sono due medaglioni rotondi anch'essi in cartapeccora raffiguranti a sinistra la *Sacra Famiglia*, a destra *Santa Caterina da Siena*. La cornice internamente è rettangolare con il lato superiore leggermente arcuato. L'opera è protetta da una lastra di cristallo e rappresenta la *Madonna con in braccio il Bambino*. Come da tradizione, la Vergine ha la testa coperta da un mantello blu con bordo dorato e foderato di verde. Nell'angolo in basso a sinistra si vedono le dita della mano destra della Madonna che affettuosamente stringono la spalla del Bambino Gesù. Il Bambino con una veste color rosso a piccoli puntini dorati, appoggia il volto sulla guancia della Madre; la mano destra nell'atto di benedire. Il fondo dell'opera risulta color rame lucido e vi



Sinalunga, in prossimità della via Lauretana, Chiesa Madonna del Serraglio, a forma di cappella viaria

campeggiano sfavillanti le due aureole circolari della Madonna e del Bambino. Una corona d'oro massiccio finemente cesellata è collocata sulla testa della Vergine Maria e reca sulle punte tre Angeli e due stelle e nel cerchio tre scudetti. La corona del Bambino è invece lineare sul cerchio ma poi sormontata da un globo con la Croce. Queste corone sono una aggiunta posteriore del 1793.

Chiesa del Serraglio: fuori dal centro di Sinalunga. La chiesa è stata edificata nel 1659, fu costruita con elemosine a seguito della donazione del terreno da parte dell'antica famiglia *Serpretri*. L'edificio fu poi acquistato dalla Famiglia Grazi, restaurato e intonacato all'esterno. La struttura con il portico esterno rimanda alla primitiva funzione di cappella di via lungo la strada<sup>3</sup>.

## RIGAIOLO

### Chiesa della Madonna del Gallo - Fattoria dell'Amorosa - Villa Petriolo



Rigaiolo, Sinalunga, lungo la via Lauretana, Chiesa della Madonna del Gallo

Chiesa della Madonna del Gallo: sorge presso la via Lauretana vicino al borgo di Rigaiolo. La datazione risale al 1651 circa. È una bella costruzione non finita a forma di croce greca; il solo braccio di fondo a tribuna è stato coperto, al cui interno rimangono ancora tracce di un affresco raffigurante una *Madonna con Bambino*. Difficile ad oggi stabilire l'origine del nome.

La cappella di Santa Maria Assunta si trova nella località Fattoria dell'Amorosa, presso Sinalunga. Ha una facciata seicentesca particolarmente ricca nelle

decorazioni. L'interno ad un'unica navata conserva ancora le seguenti opere: *Madonna col Bambino*, *San Giovannino e i Santi Caterina, Bernardino e Francesco* di Francesco Rustici XVII secolo; *Madonna col Bambino* di Lorenzo Feliciati seconda metà del XVIII secolo (oggetto di profonda devozione) e un' affresco della prima metà del XVI secolo di artista ignoto con *Madonna in trono col Bambino tra le Sante Maria Maddalena e Caterina da Siena*: quest'ultimo è posizionato nella parete di fondo, dietro l'altare in una nicchia con sommità arcuata. Raffigura la Vergine che indossa un lungo mantello rosso foderato di bianco. Un leggero velo trasparente incornicia il volto e lo addolcisce; essa sorregge sulle ginocchia il Bambino nudo, che inclina la testa di lato. Le due figure sono sedute in un grande trono ligneo decorato con colonne e cornici intarsiate. Alla sinistra della Madonna, la *Maddalena*, con una lunga chioma bionda, indossa una veste verde acqua e un mantello rosso che scende morbido fin quasi ai piedi. Nella mano sinistra regge un volume e nella destra il tipico attributo della Santa: un balsamario d'argento. Alla destra della Vergine è *Santa Caterina* da Siena con il consueto abito domenicano e un libro dalla copertina rossa nella mano sinistra. In basso un fanciullo s' inginocchia e con il braccio sinistro teso porge un cartiglio alla Vergine. Nella parte alta due angeli sorreggono una Corona e la pongono sulla testa della Madonna. Sopra di loro confuso in una nube è *Dio Padre*.



Rigaiolo, Sinalunga, lungo la via Lauretana, chiesa Madonna del Gallo con resti di affresco raffigurante Madonna con Bambino.



Sinalunga, Fattoria dell'Amorosa, cappella di S. Maria Assunta, affresco raffigurante Madonna con Bambino tra le Sante Maria Maddalena e Caterina da Siena prima metà del XVI secolo, autore ignoto

Lungo Lauretana tra il borgo di Rigaiolo e il bivio Fattoria dell'Amorosa sono

degni di nota due immagini raffiguranti la *Madonna con Bambino*: trattasi dei resti di un affresco sui ruderi del vicino podere Albergo e l'altro di una ceramica sulla facciata del podere Osteria a rimarcare l'antica funzione degli edifici lungo la frequentata strada, divenuta poi anche importante luogo devozionale.

A pochi metri trovasi Villa Petriolo che conserva al suo interno una cappella con una Madonna di Loreto in scultura, bellissima, forse la più bella che lo stesso dott. Savelli, abbia mai visto<sup>4</sup>.



Sinalunga, strada Lauretana tra Sinalunga e Torrita, , podere Albergo con resti di affresco raffigurante Madonna con Bambino e angelo.



Sinalunga, strada Lauretana tra Sinalunga e Torrita, podere Osteria con edicola devozionale in ceramica policroma raffigurante Madonna con Bambino

## TORRITA

### Chiesa della Madonna dell'Olivo - Cappella Fonti di Giano - Compagnia di S. Croce - Chiesa della Madonna delle Nevi



Torrita, strada Lauretana, Chiesa Madonna delle Fonti di Giano

La Chiesa della Madonna dell'Olivo : venne edificata nel 1425 smantellando l'antica pieve di San Costanzo a Scanello. Agli inizi del '700 venne restaurata per ospitare una *Madonna* in terracotta invetriata, poi andata trafugata. Dall'immagine, ritenuta miracolosa, venne tratta la nuova intitolazione, perché era ubicata sopra la porta di un'oliviera. Sulla parete presbiteriale è dipinto una stemma della famiglia Pecorai datato 1625 mentre è appena visibile tra la cantoria lignea un affresco, con una

grande immagine della Madonna di Loreto e due Santi, di epoca presumibilmente tardo rinascimentale.

La Chiesa della Madonna delle Fonti a Giano: l'edificio, eretto nel 1665, venne costruito per commemorare un'immagine della Madonna apposta sull'antica fonte dove si dissetavano in passato uomini e animali. Secondo la tradizione, l'immagine della Madonna aveva doti miracolose.

La Chiesa della Compagnia della Santa Croce: altro luogo importante del percorso di pellegrinaggio, fu edificata nel 1642. nell'altare di sinistra, è tuttora oggetto di venerazione una *Madonna di Loreto* in scultura. Dietro all'altare settecentesco e al muro retrostante, un po' come nella Madonna dell'Olivo, c'è una grande tela dei primi del Seicento attribuita al Rustichino, con caratteristiche lauretane, la *Vergine Assunta col Bambino, adorata dai santi Carlo Borromeo e Francesco*. Le immagini di questi due Santi ricorrono spesso nella devozione lauretana. Sembra infatti che San Francesco, pellegrino in Terrasanta, abbia previsto la Venuta della Santa Casa e si sa che il Cardinal Borromeo, devoto della Madonna di Loreto, percorreva le strade italiane per promuovere nelle chiese l'attuazione dei decreti conciliari tridentini.

Lungo le mura di Torrita trovasi un'altra Cappella viaria Quattrocentesca, dedicata alla Madonna delle Nevi. All'interno gli stessi pittori che avevano affrescato quella di San Sebastiano ad Asciano in Camparboli, Benvenuto di Giovanni e Girolamo di Benvenuto, decorarono con un'altra Assunta, ancora più ricca di colori e di personaggi. Il periodo dei lavori è sempre quello del Giubileo di



Torrita, Compagnia della santa Croce, Statua Madonna di Loreto



Torrita, Cappella della Madonna delle Nevi, Benvenuto di Giovanni e Girolamo di Benvenuto, affresco con Assunzione della Madonna (notare la somiglianza con l'affresco della chiesa di S. Sebastiano in Camparboli)



Torrita, in prossimità della strada Lauretana, Chiesa della Madonna dell'Olivo, resti di affresco raffigurante la Madonna di Loreto e Santi

Mezzo Millennio che portò, come succedeva per tutti gli anni santi e i Giubilei, varia committenza in vista del grande evento religioso. La chiesa racchiude un tabernacolo caro alla devozione locale<sup>5</sup>.

## MONTEPULCIANO STAZIONE

### Chiesa della Maestà del Ponte



Montepulciano Stazione, strada Lauretana, Chiesa della Maestà del Ponte

La Chiesa Della Maestà del Ponte a Montepulciano Stazione, si trova precisamente sull'antica *Via Lauretana*, arteria stradale che lo storico Emanuele Repetti nel *Dizionario Geografico Fisico Storico* affermava partire dalla “Via Regia fra Arezzo e Siena passato il ponte delle Taverne d'Arbia, per sboccare a Camuschia sotto Cortona dopo aver corso buone 40 miglia fiorentine” percorrendo lo storico attraversamento sul fiume *Clanis* sotto Valiano. Probabilmente i pellegrini la percorrevano da Siena lasciando la *Via Francigena* e puntando verso l'Adriatico per giungere a Loreto. La costruzione risale al 1616, ed è una delle sette

chiese dedicate alle Vergine Maria nel territorio di Montepulciano. Da tempo esisteva un'edicola con l'immagine della Madonna chiamata *Madonna del Salarco* (nei confini parrocchiali di Gracciano), venerata dalla popolazione nei pressi del ponte sulla *Chiana* che congiungeva il territorio del Comune di Montepulciano con quello di Valiano, vicino all'attraversamento sull'antico corso del torrente Salarco. Nel 1551 fu necessario demolire il tabernacolo contenente l'immagine sacra per iniziare lo scavo del *Canale Maestro della Chiana*, che fu prolungato fino al Lago di Montepulciano per bonificare la zona. Gli abitanti di Gracciano decisero così di costruire una vera e propria chiesa, con la raccolta di numerose elemosine e con l'opera personale di molti operai. Sopra l'altare fu collocata l'immagine dell'edicola abbattuta, la *Maestà del Ponte*<sup>6</sup>.

## VALIANO - Il ponte

La *Via Lauretana senese* continua verso la parte bassa della Valdichiana, quell'ampia zona cioè che fino a qualche secolo fa era sommersa dalle acque del fiume Chiana, a causa della occlusione del corso d'acqua, avvenuta secoli addietro nell'ambito delle guerre fra fazioni rivali nella zona. Dopo una ripida salita, la Lauretana giunge al borgo medievale di Valiano, fondato in epoca romana dalla Gens Valia. Il castello, appartenuto dal 1100 ai Marchesi Bourbon del Monte Santa Maria, passò nel 1357 ai Del Pecora di Montepulciano con l'aiuto di Perugia; estintasi la Signoria poliziana nel 1427 il popolo di Valiano ottenne da Firenze che il borgo fosse riconosciuto libero Comune e lo rimase fino al 1774, quando fu annesso a quello di Montepulciano<sup>7</sup>.

Dal luogo esatto del percorso contrassegnato fin dal '600 dalla chiesa della Maestà del Ponte, che stava ad indicare il lungo ponte in legno, segnalato anche nel disegno della Valdichiana del 1503 di Leonardo da Vinci, che permetteva ai pellegrini lauretani di varcare lo specchio d'acqua, si arrivava appunto alla località di Valiano<sup>8</sup>.



Leonardo da Vinci Mappa della Toscana e della Val di Chiana, gesso 338 x 448 cm,  
Royal Library Windsor, Londra.  
Royal Collection Trust/© Her Majesty Queen Elizabeth II 2013



Raffaello Il Sogno del Cavaliere, Londra National Gallery, 1504-1505. Riferito agli antichi testi letterari l'opera rappresenta la scelta tra Pallade e Venere ovvero tra la virtù e il piacere

Il ponte di Valiano sembra raffigurato anche nello sfondo paesaggistico del *Sogno del Cavaliere* di Raffaello; era il ponte che metteva in contatto le città di Perugia e di Siena ed è facile immaginare anche i numerosi passaggi di attraversamento del suddetto ponte, da parte dei pittori della scuola umbra (Perugino, Pinturicchio, Raffaello) attivi nella zona, per recarsi ad eseguire le loro commissioni d'arte dall'una all'altra delle due città e nel territorio.

Nel dipinto sopra citato di Raffaello, il ponte ligneo sullo sfondo a destra

dell'albero di alloro, che divide a metà il quadro, alluderebbe secondo Savelli, proprio al Ponte di Valiano, che consentiva di superare l'esteso acquitrino della Chiana. Raffaello avrebbe voluto dare così un'altra intima dimostrazione della sua devozione alla Madonna di Loreto<sup>9</sup>.

Sul percorso della Via Lauretana e delle cause che avevano determinato l'attraversamento della Chiana sullo storico Ponte di Valiano occorre evidenziare un altro aspetto: comunemente, le vie di comunicazione puntavano al luogo di arrivo seguendo itinerari rettilinei, compatibilmente con la conformazione del terreno; la via Lauretana invece nel tratto senese-aretino anziché seguire l'attuale tracciato del raccordo autostradale Siena- Perugia, allungava e non di poco il suo percorso verso Sud, perché ? Come accennato prima, la Val di Chiana era stata allagata dal 1055 dagli Orvietani con la realizzazione del noto Muro Grosso di Carnaiola, presso Fabro, e come dimostra il rilievo di Leonardo da Vinci il ponte più vicino all'itinerario lauretano era quello di Valiano; del resto gli unici altri ponti si trovavano molto più distanti, presso Arezzo e alle Torri chiusine di Beccati<sup>10</sup>.

# CORTONA

## Chiesa di S. Agostino

Ripreso il cammino sulla Lauretana, dopo circa tre chilometri al di sopra di una collina a destra è possibile ammirare il borgo storico di Palazzi e le cinquecentesche ville signorili del Vescovo Vagnucci e del Cardinale Silvio Passerini vicario in Toscana del Papa Clemente VII; più avanti oltrepassato il confine provinciale senese-aretino inizia il territorio dell'antica lucumonia della *Tabula Cortonensis* e procedendo i borghi di Centoia e di San Lorenzo per poi raggiungere a Camucia l'innesto con l'antica Via dell'Alpe di Serra - oggi la S. P. 71 Umbro - Casentinese.

Il convento di sant'Agostino di Cortona venne fondato nei primi anni del Trecento e fu notevolmente ristrutturato nel Seicento. L'edificio a forma quadrata si eleva sul lato sinistro della chiesa ed ha un chiostro centrale.

L'interno della chiesa si presenta con l'originaria struttura ad aula cui furono poi aggiunti altari barocchi, quattro per lato, e tre cappelle absidali. Da quella di sinistra proviene la tela del Berrettini con la *Madonna in trono e i Santi Giacomo Maggiore, Giovanni Battista, Stefano e Francesco*, oggi conservata presso il Museo dell'Accademia Etrusca. Opera strettamente lauretana è invece la tela di Iacopo da Empoli raffigurante *Madonna col Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista, Antonio a abate e Carlo Borromeo* (1618), dove sullo sfondo si percepisce il Santuario di Loreto.

Da Cortona passava anche la *Via Aretina* che congiungeva da secoli Firenze con Perugia e proseguiva verso Foligno; quindi a Cortona, i pellegrini provenienti da Siena si ricongiungevano con quelli provenienti da Firenze<sup>11</sup>.



Iacopo da Empoli, *Madonna con Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista, Antonio Abate e Carlo Borromeo*, Olio su tela, Cortona, Chiesa di S. Agostino, 1618

## Le località Umbre e Marchigiane

Il percorso Lauretano dopo Cortona entra in territorio Umbro, lambendo il lago Trasimeno, Perugia, e proseguendo poi verso Foligno. A Foligno i pellegrini toscani, e quelli locali, potevano incontrare i pellegrini provenienti da Roma che avevano percorso la Flaminia, e potevano tutti continuare il cammino valicando l'Appennino al Passo di Colfiorito e, passando dalla Valle del Chienti, Serravalle, Muccia, Polverina, Belforte, Tolentino, Sforzacosta, Macerata, Recanati, giungendo infine a Loreto, alla sospirata mèta verso la quale si erano mossi devotamente, tanto tempo prima, da terre lontane.

Per quello che riguarda questo tratto di percorso, vi sono testimonianze e documenti scritti chiari. Una descrizione del percorso e delle soste osservate dai pellegrini, si desume dalla letteratura di Guglielmo Molo, che nel suo *Viaggio spirituale per visitare la Santissima Casa di Loreto et i Santi Corpi de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo*, (pubblicato nel 1613) così ricorda, in ordine di percorrenza inverso, i tratti intermedi e le tappe del pellegrinaggio:

*«... da Loreto a Recanati, da Recanati a Macerata, da Macerata a Tolentino, da Tolentino a Valcimarra, da Valcimarra alla Polverina, dalla Polverina alla Muccia, dalla Muccia a Seravalle, da Seravalle a Verchiano, da Verchiano a Camara, da Camara al Passo, dal Passo a Spoleto, da Spoleto a Val Stretura, da Val Stretura a Terni, da Terni a Narni, da Narni a Otricoli, da Otricoli al Tevere et qui si imbarca per spazio di un miglio fino a Borghetto; da Borghetto a Civita Castellana, da Civita Castellana a Rignano, da Rignano a Castel Novo, da Castel Novo a Prima Porta, da Prima Porta a Roma»*

L'itinerario offriva, a pellegrini e viandanti in transito, la possibilità di ricovero e assistenza in numerose strutture presenti lungo il percorso, locande, ospedali e luoghi di ospitalità. Tali strutture erano spesso gestite da confraternite o ordini religiosi. Esempi ne erano il convento-ospedale di Valloncello, a Belforte del Chienti (diocesi di Camerino), che concedeva assistenza ed ospitalità a malati e lebbrosi. Presso Colfiorito sorgeva invece un convento, eretto per uno scopo simile dai frati Claren<sup>12</sup>.

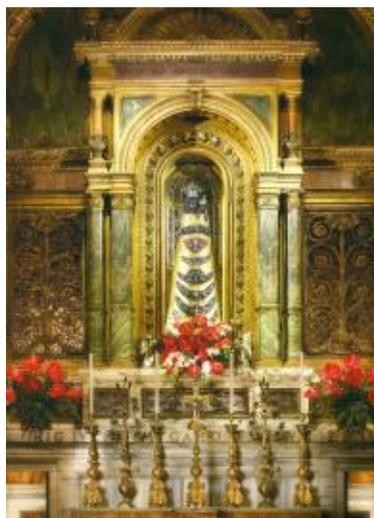
## LORETO

La Basilica della Santa Casa è il principale luogo di culto cattolico di Loreto, in provincia di Ancona, al termine della via Lauretana.

All'interno della basilica, sono situati i resti della Santa Casa di Nazaret dove visse Gesù. A questo famoso santuario è collegata la devozione per Maria madre di Gesù che ha l'iconografia culturale e storica della *Vergine Lauretana*, mentre il santuario ha la dignità di Basilica papale. Agli inizi di maggio del 1291, Nazaret e tutta la Palestina erano dominio dei Turchi selgiuchidi. Secondo la tradizione alcuni angeli prelevarono la Santa Casa e la portarono in volo posandola prima nei pressi di Fiume; poi nei pressi di Ancona, quindi a Porto Recanati. Poiché i luoghi non erano idonei a ricevere tale dono, di nuovo gli angeli sollevarono in volo la casa e la posarono definitivamente nella notte fra il 9 e il 10 dicembre del 1294, al centro della strada che da Recanati conduce al suo porto, e dunque in un luogo pubblico, che nessuno avrebbe potuto reclamare e sfruttare. Il luogo scelto si trovava sulla cima di una collina coperta di lauri. Dal termine latino *laurus* il luogo si chiamò *Lauretum*, e quindi "Loreto". Dopo numerosi ed approfonditi studi sotto la *Santa Casa*, gli specialisti, hanno trovato una nuova spiegazione degli avvenimenti che si lega con la tradizione tramandata da secoli. Innanzitutto è stato verificato che le tre pareti



Basilica della Santa Casa, veduta esterna dalla piazza



Madonna di Loreto nella Santa Casa

della basilica di Loreto sono quelle effettivamente della casa di Maria a Nazareth, come dimostra la coerenza della struttura con ciò che è rimasto, visibile ancora oggi, a Nazareth. Inoltre la tipologia dei mattoni, dei conci e la presenza di particolari graffiti sugli stessi mattoni sono significative delle caratteristiche case della Palestina coeve di Maria e Gesù.

Al tempo della riconquista musulmana della Palestina, per salvaguardare una reliquia così preziosa, i Crociati avrebbero smontato la *Santa Casa*, che sarebbe stata trasportata poi in Occidente anche con l'aiuto della potente famiglia bizantina degli *Angeli*.

## Il Santuario

Nel 1468, per volontà del vescovo di Recanati, cominciarono i lavori per la costruzione del grande Santuario, sia a protezione della *Santa Casa*, che per accogliere la gran folla di pellegrini sempre crescente che vi si recava in visita. Nel 1587 con l'aggiunta della facciata l'edificio poté ritenersi finalmente concluso. All'interno è custodita appunto la *Casa della Madonna* con tre pareti, priva di soffitto e fondamenta, realizzate interamente in mattoni di terracotta, rivestita interamente da un mirabile e pregevole rivestimento marmoreo disegnato da Donato Bramante nel 1509 per volere di Papa Giulio II e realizzato solo a partire da una decina d'anni dopo.

### La Madonna Nera

La Madonna di Loreto detta anche *Vergine Lauretana* è la statua venerata nella Santa Casa. S'identifica nella Madonna Nera con il Bambino Gesù: la sua particolarità è il volto scuro comune alle icone più antiche. La statua originaria risalente al XIV secolo fu trafugata dalle truppe napoleoniche nel 1797 poi restituita con il Trattato di Tolentino e finita quindi a Roma. Durante il periodo di esilio il culto della *Vergine Lauretana* nella Santa Casa di Loreto fu affidato al simulacro in legno di pioppo (identico all'originale) oggi conservato a Cannara (PG) e che attualmente rimane l'unico esemplare del periodo napoleonico, ad essere stato venerato nella Santa Casa dopo l'incendio della statua originale del 1921<sup>13</sup>.

## NOTE

1. F. BROGI *Ricognizione archeologica nel territorio di Asciano: contributo per la redazione della carta archeologica della provincia di Siena*, Tesi di Laurea, voll. 2, Relatore prof. Marco Valenti, controrelatore prof. Stefano Campana, Università degli studi di Siena, Facoltà di lettere e filosofia, Anno Accademico 2006-2007
2. G. PINI *Casolari della Campagna Senese. Le vicende dell'insediamento sparso nel territorio del Comune di Rapolano Terme*. Tomo II, Tipografia Rossi, Sinalunga, 1998.
3. V. BALDACCI - C. SILLA a cura di, *Toscana, Guida a 287 Comuni, 100 musei, 2000 chiese, abbazie, templi, sinagoghe, attraverso 3000 anni di storia*, in Collana " I luoghi della Fede in Toscana" editi da Regione Toscana con A. Mondadori editore 1997
- AA.VV. Raccolta di notizie sulla immagine di Maria Santissima del Rifugio in Quaderni Sinalunghesi Anno XXI, 1882
4. V. BALDACCI - C. SILLA a cura di, *Toscana, Guida a 287 Comuni, 100 musei, 2000 chiese, abbazie, templi, sinagoghe, attraverso 3000 anni di storia*, in Collana " I luoghi della Fede in Toscana" editi da Regione Toscana con A. Mondadori editore 1997
5. *Ibid.*
6. *Ibid.*
7. *Ibid.*
8. D. SAVELLI *Tra Siena e Camucia i segni della Lauretana* in *Toscana Oggi*, 10 maggio 2009
9. D. SAVELLI *La Via Lauretana senese*, atti del Seminario di Sanseverino, Laboratorio di ricerca, S. Severino 2009
10. F. BOSCHI *La riscoperta della via Lauretana nel tratto senese ed aretino. Un antico percorso di fede e di arte* in *Accademia dei Rozzi*, Siena, anno XVIII n° 32
11. *Ibid.*
12. V. BALDACCI - C. SILLA a cura di, *Toscana, Guida a 287 Comuni, 100 musei, 2000 chiese, abbazie, templi, sinagoghe, attraverso 3000 anni di storia*, a cura di in Collana " I luoghi della Fede in Toscana" editi da Regione Toscana con A. Mondadori editore 1997
13. G. SANTARELLI *Loreto Guida storica ed artistica* Edizioni Anibaldi, Ancona 2003

**PROGETTO**  
**REALIZZATO IN COLLABORAZIONE E**  
**CON IL CONTRIBUTO VOLONTARIO E GRATUITO DI**

- Le Associazioni di volontariato Arci I° Maggio e Altramente Asciano
- Dott. Divo Savelli storico dell'arte
- Dott. Francesco Brogi laureato e dottorando in Archeologia Medioevale.  
Attualmente si occupa di cartografia archeologica, studio delle strutture e delle tecniche edilizie, scavo archeologico.
- Fabrizio Forzoni per il coordinamento della mostra e della pubblicazione
- Roberto Marucci per il coordinamento della mostra e della pubblicazione
- Giulio Panichi per il coordinamento della mostra e della pubblicazione
- Dott.ssa Angela Rosati laureata in Lettere Moderne indirizzo storico- artistico, per elaborazione dei testi e allestimento mostra
- Prof.ssa Ada Fabbri docente di Educazione Artirtica per correzione testi e allestimento mostra
- Barbara Nucci per allestimento mostra
- Andrea Roncucci per estensione dei testi su postazione informatica
- Stefano Roncucci per le foto e impaginazione testi su pannelli
- Lorenzo Benincasa per impaginazione testi della pubblicazione, divulgazione e comunicazione evento
- D.ssa Elisa Bardelli laureata in Scienze dei Beni Archeologici per ricerche di archivio e schedatura opere
- D.ssa Marta Mazich laureata in Scienze dei Beni storico Artistici cinematografici e teatrali con indirizzo storico- artistico, per ricerche storiche e schedatura opere
- Andrea Roncucci per estensione dei testi su postazione informatica interno alla mostra
- Biagio Patti per allestimento musica interno alla mostra
- Francesco Giorni per le foto d'autore di allestimento alla mostra
- Alessandro Fagnani per le foto d'autore di allestimento alla mostra

## **RINGRAZIAMENTI:**

- BANCASCIANO CREDITO COOPERATIVO
- AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ASCIANO
- VENERABILE CONFRATERNITA DI MISERICORDIA E S. CHIODO DI ASCIANO
- IL PROPOSTO DON LUCA BONARI E PARROCCHIA DI S. AGATA
- Famiglia PANICHI
- P. Giuseppe Santarelli - CONGREGAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO
- P. Ferdinando Montesi - Segretario CONGREGAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO
- DIOCESI di AREZZO – Archivio Storico
- ROYAL LIBRARY WINDSOR - Royal Collection Trust - St James's Palace, London
- Associazione ARTISTI DEL GARBO
- COLORGIS Sinalunga per stampa pannelli e illuminazione
- SILOG Siena per allestimento postazione informatica
- FALEGNAMERIA FALERI per strutture in legno
- PELLUCCHINI Cortona per fornitura piante
- BIANCANE Servizi per pubblicità
- Sig. Giuseppe Pini
- Famiglia Volpe di Rencine
- Sig.ra Fratagnoli Paola
- Sig. Pieroni Mauro di Torrita
- Sig. Menocci Enzo di Montepulciano Stazione
- Ing. Franco Boschi di Valiano



Banca dal 1911

# BANCASCIANO

CREDITO COOPERATIVO

